L'ANTIBACINATA

OVERO

APOLOGIA

PER LA MOSSA
Dell' Armi

DI N. S. PAPA URBANO OTTAVO
Contra Parma.

Di Leopardo Leopardi Romano.

In Macerata per Agostin Grisei.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

L'AVTORE A CHI LEGGE.

RItrouansi huomini di genio così peruerso, che se pure trà mille difetti sono dotati dalla Natura d'alcuna perfettione d'ingegno, o d'altra abilità, che sia, auualendosi di questa nella più sinistra parte, fanno ogni sforzo di soprafar ogn'vno ne gl'errori, e di rendersi singolari nella proteruità delle lor opre: Huomini cattiui, huomini indegni, huomini perniciosi. Che si credono per questa via, ad imitatione d'Erostrato, d'immortalarsi nella perpetuità della fama; e non s'auueggono, che la rinomanza partorita da attioni detestabili è vna immortalità peggiore di mille morti, è vna fama d'infamia.

Questa nostra età particolarmente e con l'opre, e con le scritture, che alla giornata si manifestano, porge pur troppo copiosa materia a gli animi ben inclinati, di compassionare le sue miserie, come di quella, che sopra ogn'altra nutrisce nel suo seno, e fin nel grembo di Santa Chiesa huomini di questa fatta, anzi tanto più peruersi d'ogn'altro, e dell'istesso mentionato Erostrato, quanto la perfidia di quegli portò solo le fiamme ad incenerire il Tempio martiale

dell' Efesina Diana ma l' iniquità di questi commuoue gli ardori d' vna rabbia infernale anche contra la veneranda grandezza della Chiesa Spirituale, e contra il Sommo Pontefice, ch'è il Capo Sacrosanto di quella; & il viuo tempio dello Spirito santo, cioè del vero, dell'immortale Iddio.

Vno di costoro, il quale certamente non cede ad alcuno nella peruersità del genio, nell abuso dei doni della natura, e sopratutto nella malignità contra la Santa Sede hà ardito di dare alla luce delle Stampe vna Satira, che non meritaua altra luce; che quella del fuoco. Vna Satira, che porta in fronte l'impudentissimo titolo di Baccinata, ouero Battarella per le Api Barberine, in occasione della mossa dell'armi di N.S. Papa Vrbano Ottauo contra Parma. Vna Satira, che, arrogandosi di portare le detrattioni contra quel Vicario di Christo, che deue essere l'oggetto della veneratione di chiunque milita sotto gli Stendardi della Chiesa Cattolica, da a vedere di non essere, che vna massa d'errori, vn composto d'eresie, vna tela d'ingauni. Vna Satira in somma che se pure per la corruttione di questo Secolo (il quale quanto a Libri non applaude se non a più folli, e perniciosi) è stata da molti riceuuta con gusto, e propalata con applausi; Non è però che non habbia commossa

l'in-

l'indignatione in tutti coloro, li quali poſſegono maturo ſenno vera fede, e pietà verſo la Chieſa Cattolica.

Io per me poſſo atteſtare con verità, che'l genio, e la conſcienza non m'haurebbero data toleranza per traſcorrere queſto Libello tanto abbondante in malignità, quanto riſtretto ne concetti, e nelle parole, ſe da principio io non haueſſi propoſto di leggerlo per impugnarlo. In eſſegutione dunque de miei intenti, vengo a mettere in carta le ſeguenti oſſeruationi intorno a gli errori del predetto componimento non con altra mira, che d'ouuiare a gl'inganni de gl'intelletti più facili, di ſodisfare alla verità, e di ſcourirne l'oſſeruanza, che deue ogni buon Cattolico verſo la Santa Sede, e ſucceſſori di Pietro.

NOn poteua in vero l'Auttore dar vn saggio più corrispondente, ne vn argomento più adeguato di tutto il rimanente del Libro, che questa lettera. Ella è vn capo abomineuole d'vn corpo mostruoso. Ella è vn parto primogenito d'vna lingua sacrilega, che con fecondità danneuole, seguita a produrne nel Libro sempre de' simili.

O quanto si vede, che nella mente di costui sono sconuolte tutte le leggi di Natura, di Dio, e d'Vrbanità, mentre le littere dedicatorie, che ad ogn'altro ben accostumato seruono per offitij di veneratione, e d'honore, a lui vogliamo per instrumenti di sprezio, e di calunnia. E contra di chi? Contra d'vn Personaggio di quella nascita, e di quel merito, che fù sempre venerabile ne'discendenti della nobilissima Casa Vitelli. Contra vn publico Rappresentante: Contra vn Prelato di S. Chiesa, vn Nuntio del Sommo Pontefice. O arroganza, o temerità.

Ma che! pur si scorge, che per quanto fiasi maligno l'occhio di questo Satirico, non ha saputo ritrouar macchie in vn Sole di bontà, di sapere, e di prudenza; poiche seruono a lui per moti-

motiui di biaſmo quelli, che ad ogni altro non appaſſionato ſarebbero argomenti ſingolari d'encomij. Non fò già rifleſſione a ciò, ch'egli và cinguettando dell'origine dell'Api, perche ſono ſciocchezze, le quali non hanno fondamento, nè termine, nè proportione.

Nel rimanente poi ben ſi rauuiſa, quanto poco ſanamente diſcorra, chi reputa poco grato, e confidente al ſuo Principe quel Miniſtro, ch'è mantenuto in vna carica delle più rileuanti, ch'ei poſſa conferire ne gl'intereſſi occorrenti. Forſe nelle paſſate, e preſenti riuolutioni di coſe, non poteua il Sommo Pontefice collocare nella Nuntiatura di Venetia Prelato così accomodato al ſuo ſeruitio, e così accetto a quella Sereniſſima Republica, come è mai ſempre riuſcito Monſignor Vitelli. Ma ſe a coſtui foſſe a cuore il non prender errori, non haurebbe intrapreſo a ſcriuere la Satira, che hà ſcritto.

Non per altro egli parla d'eſilio, di poca ſtima, e di poco amore di Sua Santità verſo quel Nuntio? Non per altro egli ardiſca penetrare nello ſtomacho, e nel più intimo de' penſeri del Sommo Pontefice (ciò che non ardirebbe vn ſuo più confidente, e familiare) Non per altro egli motteggia di ſcritture compoſte o fatte com-

te comporre nel medesimo Nuntio contra la Republica Veneta, e la Corona di Spagna, (le quali pure si dee credere che siano affatto aliene dalla sua professione, e dal genio candidissimo di lui) se non perche, mentre detragga ei non si cura d'errare. Gli spropositi però d'vn inconsiderato non possono pregiudicare, nè alla verità, nè al merito d'vn soggetto, che oltre al rendersi degno de' primi honori nella Chiesa di Dio, sarà sempre riguardeuole per le proprie virtù, le quali seruono di merito, e di premio a se stesse.

Osseruationi intorno la dichiaratione del Titolo.

CHi è così rozzo, che non intenda; come questa è vna mera vanità, vna chimera, vna follia? O quanto, quanto meglio conuerebbero in effetto all' Auttore, che in Titolo all' opra così la Bacinata, come la Battarella. Erano già in vso i bacini rouenti per acciecare que' tali, che resisi perniciosi al Mondo, meritauano d' essere in questa guisa fatti inabili all' opre più rileuãti, che dipendono dalle vista. A chi meglio potrebbesi addattare somigliante castigo, che a colui, il quale ha solo applicato gli occhi a que' studij, che ridondano in disonòre di Diò, in spregio della dignità Pontificia, in pregiuditio della Chiesa? E questa non sarebbe vna Bacinata molto più proportionata di quella che va imaginandosi questo ceruello chimerizãte? Della Battarella poi non dico altro, se non che ringratij la sua fortuna quest' huomo ch' egli se l' hà pigliata cõ Principi buoni, cõ Principi impastati di mele, con principij, quali amano più tosto di sprezzare l' offese, che vendicarle; poiche in altra guisa ei si potrebbe prender carica su le sue spalle di comprouare al Mondo quanto sia più facile a Principi il far mandare ad effetto le Battarelle, che

che a temerarij ingegni d'inuentarle.

Ma, ponendo in non cale i concetti più friuoli, osseruisi in gratia quanto al punto si mostri temerario quest'ingegno nella chimera di cosi fatta inuentione. Odansi con risa queste, che sono sue propositioni. *A proposito ne di questa proprietà hà risoluto chi scriue d'opporre il suono de' con altri esl'Imitatione per riparo alla presente mossa dell'Api Barberine vscite in campagna con intento e di dar timento. Sò ch'in sua Santità dourebbero esser efficaci gl'infrascritti motiui per richiamarla da risolutioni non conformi alla sua dignità, nè a buona politica.* Si può sentire temerità maggiore? Arrogarsi vn'ingegno volgare di poter rimuouere con le proprie esclamationi da suoi consigli il grand'Vrbano, di proporre motiui, che vagliano a contraporsi alle risolutioni del Principe de' sauij, che tale per la viuacità dell'ingegno, per l'alto possesso d'ogni dottrina, per la sua singolare prudenza merita esser chiamato questo Sommo Pontefice.

Ah nò, che se ben lo vanta, non si è ne meno sognato questo Barbassoro di poter far l'vffitio di chi richiama vn essercito armato da vna guerra intrapresa contro vn gran Principe, contra vn Stato. Non è altro l'intento della sua maledica lingua, che di farsi imitatrice di quella del forsennato.

nato Semei il quale con le sue bestemmie andaua maledicendo a Dauid, allhora che spinto da zelo, da giustitia, e da amore s'incaminaua ad opporsi a gli attentati del suo figliuolo Absalon. Preghiamo però Dio, che Vrbano perdoni a lui, come fe Dauide a Semei, del quale si ricordò fin nell'vltimo testamento.

Ma sentiamo sentiamo vn poco le prime corde, che va toccando questa Citarista del Inferno. *Douerebbero cessare in Vrbano gli Spiriti militari, e meglio sarebbe ridurre le sue Api a fabricare il Mele col gigio al suo Christo di cui fu detto, Butyrum, & Mel comedet.* O gran forza di ragione; Quasi, quando ben fosse, che essercitasse Vrbano spiriti militari, non potesse insieme fabricar Mele a gli alueari del suo Christo, & a prò di tutti coloro, che di tal Mele vogliono approfittarsi. Sappiamo che Amore è chiamato fecondo di Mele, e di Fele; E perche dunque non potrà il Sommo Pontefice come ripieno d'Amore verso Dio, e verso il prossimo, dar Mele a Christo, & a suoi diuoti Fedeli; E fele a chi del Mele si rende incapace? Sappiamo che l'Api stesse munisconο i loro Faui con certi liquori amari simili al fele, per assicurare da gl'altrui danneggiamenti le loro dolci fatiche. Come dunque non

potranno l'Api Barberine con simile prouedimento, e con far gustare ad alcuno l'amarezze del fele riparare a pregiuditij della Chiesa, ch'è il loro proprio e sacro Aluearío. Sappiamo in fine, che giusta l'attestatione de' più osseruanti naturalisti, non vagliono l'industrie dell'Api a cauar Mele da Gigli, ne vogliono pur accostarsi a que' fiori, che, perduta la gratia, e la vaghezza della loro virtù natia, entrano nel numero de' fiori morti. E tanto basti a giustificar la ragione, per che in questi vltimi auuenimenti non possono mostrarsi l'Api Barberine così abbondeuoli di Mele, com'altri, & elle stesse vorrebbero.

Mà mentre odo, che questo Scrittore (ilquale ha non men diffettosamente osseruata la natura dell'Api, che de'Principi Barberini) tocca non sò che di punture, di acculeo, e di vita, non posso lasciare di raccordarli, che lo Re dell'Api ne tiene acculeo, ne sà pungere. Ecco però che da buon Statista aggiunge vna salda, & efficace ragion politica. *Guardisi* (dice egli) *di non far auuerare li Profetia, ritrouata in quella pietra entro Macerata, oue a caratteri antichi* effigiauasi la minaccia del sacco di Roma, sotto

quel

quel Pontefice, che haurebbe per insegna le Api? Io haurei certamente creduto, che costui patisse d'ogni altro male, fuor che di troppa credulità, e di troppa fede; Ma mentre scorgo, ch'ei mostra di porger credito ad vna tal quale Profetia (ciò che fannole semplici donnicciuo le) è forza il dire; che così gl'insegni la sua singolare politica.

Pure veggasi vn poco, qual sia questa salda verità, che ha potuto muouere il credito in vn huomo, che fa tanto del sacente.

Fabricauano vn loro Conuento i Padri Capuccini alla Rocca Contrada, e non a Macerata (come suppone quest'huomo che parla mai sempre a caso:) e fabricauanlo soura d'vn sasso oue anticamente era stata vna Rocca, o Fortezza di quella Terra. Per spianare quel sito, e ridurlo a forma proportionata al loro bisogno, era vopo lauorare nel sasso a forza di gagliardissime mine, alle quali concorreuano non solo con le elemosine, ma con le persone proprie tutti i diuoti di quella Religione, e tutti insieme gli otiosi, de' quali sempre abbõdano i luoghi piccioli Hor mẽtre vn giorno stauano lauorãdo gli otiosi intor

no alle

alle ruine d'vna mina fu ritrouata da vn di loro questa supposta Profetia, non già in pietra, ma dentro vna coperta di Lutta come assai a proposito per esser gettata di nascosto tra quelle ruine. Fu questa non solamente propalata a tutti, ma ancora presentata dalla simplicità d'vn Padre Cappuccino all'Eminentissimo Cardinale di S. Honofrio, che allhora risedeua in quella Terra, come principalissima nelli Diocesi di Sinigaglia, di cui Sua Eminenza era Vescouo. E però calunnia, che si può conuincere con mille testimonij, che'l detto Padre riceuesse castigo alcuno; se non s'ntende per castigo l'esser stata pigliata a scherno da quell'Eminentissimo, e la sua credulità e la Profetia medesima: Intorno alla quale bisogna in vero non hauer intelletto per non conoscere ch'ella è inuentione d'vn ingegno spropositato, e temerario, simile a quello, che hora vi fa mistero. Con tutto che'l mio genio sia singolarmente auuerso a questa sorte di vanità, nientedimeno & alla Rocca Cuntrada, & altroue son stato più volte indotto a leggerla da chi poteua violentare il mio genio. Sempre però me ne son fatto burla come d'vna follia. Hora ho scritto a que' medesimi, che me la mandino a fine s'ella mi gionge in tempo di annetterla e publicarla con questo

com-

componimento per vna auttentica non meno del la verità, che della sciocchezza di chi n'essa fa fondamento. Comincia questa Profetia (per quanto mi suggerisce la memoria) *Quando destruetur domus belli, & ædificabitur domus orationis, tunc iterum videbit me Sol.* Indi poscia à questo *tunc* inferisce vna serie d'accidenti auuerati per certo, perche erano occorsi in que' tempi. Al medesimo *tunc* si riferiscono le calamità di Roma, a cui dice *veh tibi Roma, veh tibi Roma*, & à cui predice (se mal non mi ricordo) che si conuertirà *in speluncam latronum*. Le quali calamità però non sono succedute, se bene pur allhora erano minacciate da nemici della Chiesa, e si temeuano come hora, da sciocchi. Che se fosse vero, ch' i sensi di quella vana preditione si estendessero à questi tempi, perche non toccarsi da lei alcuna delle marauiglie, e de' portenti, i quali hanno resi memorabili gl'anni trascorsi dal vigesimonono, al quarantesimo secondo del nostro Secolo, perche solo accennarsi li auuenimenti di que' tempi, ancorche di poco rilieuo alla somma delle cose del Mondo, come il matrimonio d' Inghilterra, al quale allude mẽtre dice, che nõ essendosi potuto cõgiũgere all'Aquila Austriaca, *iũgetur Gallo*. Ma che stò io facẽdo põderatione d'vna cosa, che non

ha

ha peſo di momento alcuno, ma è vna mera vanità. Legga legga la profetia medeſima chi vuol eſſere teſtimonio di viſta d'vna mal fabricata ſciocchezza, oſſerui le ſue chiare, & inſulſe forme di dire, come quel deſcriuere il Pontefice regnãte con l'aggiunto *cuius inſignia erunt Apes*, e dica ſe hanno punto dell'antico, e del Profetico.

Ma già che queſto Baccante, o Bacinante mi ha fatto entrare nelle Profetie, ne ſenta egli da me vna, e ne crepi di rabbia. Quel Pontefice, che ha per impreſa il Sole, a guiſa appunto del Sole viuerà immortale nello ſplendore delle ſue glorioſe virtù, e ſarà coſi diuturno nel felice corſo degli anni ſuoi, che nella Sede di Pietro vedrà non ſolo, ma oltrepaſſerà di gran lunga i giorni del medeſimo Pietro. Eſſendo ben douere, ch'vn Secolo fecondo di marauiglie, ſi renda anche ammirabile nella vita di quel Pontefice, il quale è tutto marauiglioſo. E con queſto paſſiamo all'Apologia.

L'ANTIBACINATA.

INFELICI mai sempre, e disprezzabili si renderebbero nel proprio dominio i Principi, se conuenisse d'andare a seconda delle approuationi, o riprouationi altrui nelle risolutioni, che concernono a lor interessi maggiori. Sopra tutto però mal arriuato sarebbe il supremo Monarcha della Chiesa, se in vece di mostrarsi Solus arbiter rerum iure, ac nomine regio, *giusta l'insegnamento di Tacito, s'hauesse a lasciar reggere dai piaceri, e dai pareri di quelli, che pur troppo ardiscono di metter lingua, e mano nella messe aliena. Ei certo si potrebbe assicurare, che oprando giusta il lor senso, non verrebbe giamai a deliberaoione, che non ridondaße in pregiuditio del suo decoro, in discapito della sua auttorità, in dettrimento del suo dominio. Che marauiglia dunque se (come quì suppone il Satirico inganneuole)* risuona l'Italia tutta per le comuni doglianze contro le risolutioni del Pontefice fatto auttore di nuoua guerra.

In due differenze possiamo noi considerare le persone, che (come si dice) fanno risuonare l'Italia di comuni doglianze. *Alcuni sono sudditi, altri non sudditi della Chiesa. Suppongo, che l nome di sudditi della*

 Chiesa,

abbracci tutti gli Ecclesiastici, i Preti cioè, i Regolari, I Prelati, i Cardinali come quelli, che togliendosi dallo stato Secolare, vengono ad aggregarsi all'ordine della Republica, o Monarchia Ecclesiastica, cui partecipano le dignità, le prerogatiue, le rendite, i gouerni.

Questi però, chi non sà, come ancorche sudditi, & obligati ad ogni fedeltà più diuota, sono tuttauia nella maggior parte contrarij, sono mal inclinati, (come altroue si direbbe) scopronsi infedeli e ribaldi alla loro Republica, al proprio Principe. E una politica questa pratticata solo dalla troppo bontà, & indulgenza della Chiesa, l'ammettere, alla constitutione del proprio corpo humori così contrarij, che tendono alla ruina, & al disolimento del medesimo composto: Il permettere che nell' ampiezza del suo sacro ordine vi siano di coloro, li quali, con parole, e con fatti concorrano allo sconcerto di quello: Il tolerare che nel grembo del proprio stato, anzi che nelle viscere stesse di Roma, nel cuore del Sacro Collegio vi siano de' Serpi, che con loro auuelenati morsi tentino diuorare questo prestantissimo Corpo. Qual Principato permetterebbe, ch'alcuno de suoi sudditi, uno de suoi ministri si dichiarasse adherente al partito d'altro Prencipe, e fattionario per gl'interessi di quello senza riguardo del proprio Signore. Qual Republica lascierebbe

rebbe impune vn Patritio, vn Senatore, che si scoprisse obligato dell'oro d'vn altro Potentato alle sue adherenze, & ai pregiuditij, del proprio gouerno? Ma che dico di Republiche, e de Principati? Dimandamo vn poco sino ai Padri Giesuiti, la cui Compagnia pure è dilatata, come la Chiesa, per varie Prouincie del Mondo, & e composta di persone soggette a diuersi Principi, e Signorie; Se vn solo vi fosse, che per qualsiuoglia rispetto ò del genio, o della Patria, o del Principe non conspiraße, e con le parole, e con tutte le forze dello spirito agli auantaggi della Congregatione, se con vn sol cenno mostrasse di concorrere a gl'intenti del Capo, o di fare qual si sia minima dissonanza al concerto di quel gouerno politico, che sarebbe di lui? E' sarebbe incontanente reciso, e senza alcuna remissione separato dal corpo della Compagnia, come membro putrido, & atto solamente a danneggiarlo Solo solo la Chiesa, come pur troppo mite, come nemica fino all'eceßo d'ogni seuerità, sopporta di queste dißonanze, e di sì fatti sconcerti, per cui al sicuro non si vede auuerato nel suo gouerno, che componitur orbis Regis ad exemplum; Mentre tolti i congiunti del Pontefice, & alcuni pochi confidenti, che con sincerità cospirano al suo buon seruitio, & agl'vtili dello stato, gl'altri sicome si lasciano reggere, così vorrebbero

rebbero reggerlo secondo le proprie passioni, e giusta gl'interessi di quelle Corone, a cui in vn piatto d'oro hanno sacrificato le loro volontà, i loro voti Solo solo la S. Sede in vece di scacciarli da se & esterminarli, ricetta di questi Serpi in seno, li nutrisce con gli honori, gli aggradisce con l'Ecclesiastiche entrate: Che marauiglia poi se questi diuenuti poderosi & arditi, oltre il mordere, fischino così gagliardamente contra le risolutioni del Pontefice, che facciano risuonare l'Italia tutta delle loro doglianze?

Ma quando bene niuno de' sudditi della Chiesa peccasse infedeltà contra di lei, tampoco sarebbe da marauigliarsi, o da far caso delle loro doglianze. Qui sono quei sudditi così fedeli, così ben spogliati de' proprij interessi, e così acconciamente vestiti di quelli dello Padrone, e del lo stato, che applaudono ad vna guerra, la quale per necessità ha da costare incomodi, contributioni, & a molti anche la vita? Niun Principe certamente s'indurrebbe ad intraprender vna guerra, per espediente, o necessaria ch'ella fosse, se volesse dar luogo nel suo cuore alle voci dolenti de proprij sudditi.

Che diremo di quelli, che non sono sudditi della Chiesa? Ah ch'in riguardo loro vedesi pur troppo auuerato quel vaticinio fatto da CHRISTO nelle persone de' suoi Discepoli a tutto l'ordine de gli Ecclesiastici.

Eritis

Eritis odio omnibus propter nomen meum. . .

Questo nome di Chiesa, che CHRISTO honorò col titolo di sua, allhora che disse. Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, *mentre hoggidì ritrouasi in noi raffredata la Charità, e la Religione in guisa, che siamo Christiani più d'apparenza che di fatti, e nome sprezzato, e nome abborrito. Questa voce di giurisdittione spirituale, quasi che faccia vn contraposto alla potestà corporale, e quasi che venga ordinata anzi ai pregiuditij di lei, ch'ai suoi profitti, e voce mal sentita, da tutti coloro, che sono più corpo, che spirito. Ma sopra tutto poi questo congiunto di potestà spirituale, e temporale, questa grandezza singolare di mistica Monarchia, per cui potè cantar Prospero nel S. de ingratis.*

Sedes Roma Petri, quæ Pastoralis honoris
Facta caput Mundo, quidquid non possidet armis,
Religione tenet.

Questo dico ingelosisce, e rende singolarmente ansiosi i Principi secolari, questo gli stimola non solo a sentir male, ma a contrariare ogni auanzamento

della

della Chiesa. Vorrebbero eglino vn Pontefice pouero, inerme, e proueduto al più della nuda auttorità Ecclesiastica, per poterlo reggere quasi vn loro Capellano a proprio talento, e per far seruire quella isteßa auttorità, come pur troppo in altri tempi è venuto fatto ad alcune Corone, ai capricci delle loro paßioni, & a loro disordinati intereßi.

E se tanto è vero, che argomento hauremo noi da formare delle doglianze, che procedono da questi, e fanno risuonare, come si dice, l'Italia per le risolutioni del Pontefice fatto auttore di nuoua guerra: *Se non che questa sia vna guerra ordinata dalla Giustitia delle sue ragioni, vna guerra conueneuole al decoro della Sede Apostolica, vna guerra diretta al mantenimento dell'Ecclesiastico dominio, contro del quale si tentano mai sempre nuoui & insopportabili pregiuditij.*

Ma perche sono sempre leggieri gli argomenti, che si cauano dalle voci, le quali sono formate della tenuità incostante dell'aria; lasciamo pure di raccogliere da queste alcun concetto ò pregiuditiale, o fauoreuole, e veniamo a ponderar le ragioni, per vedere, se riescono di maggior peso.

Ecco la prima, che viene quiui anteposta, & essagerata dalla Satira. Che come Padre vniuersale della

la Christianità fallisca troppo grauemente il Pontefice nel venire con l'armi alla mano contra de' figliuoli. *Chi non rauuisa in questa ragione vn empio vestito di pietà.* Genus pietatis est, *disse colui*, in hoc esse crudelem, genus impietatis est, *dirò io*, in hoc esse clementem. *Ah che se la propositione di costui fosse vera, sarebbe forza il dire, che non contenga verità praticabile benche vscisse dalla bocca di Dio, quella sentenza*, quos amo arguo, & castigo, *che disdican mai sempre in mano al Padre i flagelli, e che gli conuenga con vna inalterabile toleranza il chiuder l'occhio ad ogni preuaricatione del figlio delle quali certo non possono imaginarsi massime ne più fallaci, ne più daneuoli. Ma che diss'io di Padre, e di figlio, mentre la corruttion di questi vltimi Secoli, il modo di viuere al presente de' Christiani, merita dal Sommo Pontefice, non meno in fatti che in parole quell' aspra dichiaratione che intuonò all' orrecchi e de' suoi trauianti Religiosi il gran Domenico*. Nec ego Pater, nec vos Filij.

Si si ben scorge la poca saldezza di questa ragione il Batmante, e però tostamente s'appoggia all'altra. Che'l Pontefice, è Vicario di Christo, che sempre portò pace, e quasi che esausto d'ogni altro bene, ripeteua souuente Pax vobis, pacem meam do vobis,

vobis, *con quel più che intorno ad vna nuoua legge d'amore, & a nuoui insegnamenti di charità và egli diuisando senza accorgersi quanto male si addatti al suo dosso l'habito di Predicatore. Non si spargono giamai tra Christiani massime più peruerse, ne errori più perniciosi, che quelli li quali da loro Auttori vengono conualidati con le auttorità della Sacra Scrittura; mentre questo ò non sono riceuute nel lor germano senso, o sono intese materialmente ad litteram, cioè a dire con vna cotanto indiscreta generalità, che non ammette alcuna eccettione o regola d'epicheia. Se perche Christo disse*, non veni pacem mittere sed gladium. Inimici hominis domestici eius, *presumeße alcuno di seminare inimicitie mortali anche tra più domestici, e cercaße di solleuare indistintamente ogni Christiano all'vso dell'armi, all'odio della pace, alla professione della guerra, non si direbbe, che questi fosse vn temerario, vn peruerso, vn sedduttore.? Certo si: E pure l'error di costui sarebbe altretanto simile nella forma quanto dissimile nella materia all'inganno di chi predica, che l'hauer detto Christo*, pax vobis, pacem meam do vobis, *sia stato vn obligare vniuersalmente i veri professori della sua legge, ad astenersi dall'armi, a fuggire come peccato la guerra.*

Gue-

Questa dottrina, che in apparenza porta specie di pietà, ma in effetto è solamente ordinata all'abbassamento, & esterminio della Chiesa Cattolica, fu dal Demonio instillata primieramente nell'animo a Manichei, poscia rinouata fra gli errori de gli Anabatisti: Già proueduta d' argomenti da Giuliano l' Apostata, più modernamente sostenuta da Erasmo il perniciosissimo tra gli Eretici, & hora riposta in piedi da questo nuouo corruttore de gli insegnamenti di Christo, giusta i principij de' suoi maggiori.

Non è succeduto alcun diuario, o alteratione di precetto tra la legge scritta, e quella della gratia intorno alla professione militare; Erano allhora, e sono adesso o comandate, o permesse, ma sempre fauorite dalla protettione diuina le guerre giuste. Nello stato della legge (se ben osseruerà le Sacre Historie il nouo predicãte) trouerà esser Iddio comparso ad Elia in sibilo auræ tenuis: *E con tuttociò in quello stato medesimo i suoi più cari furono condottieri d'esserciti, maneggiarono guerre, sparsero sangue. Si, perche ciò fecero per l'osseruanza della Giustitia, per l'honore di Dio, per lo mantenimento delle Patrie leggi. Qual conseguẽza dũque d'inconueniẽte potrà dedurre l'altrui malignità da gli esercitij del Pontefice, quando ben sia, ch'altri per questi si creda* rinouati i templ di Giosuè, o di Gedeone, o d'altri sopraintendenti del Popolo Giudaico

D obli-

ubligati al maneggiare la ſpada di Marte, non meno, che quella d'Aſtrea.

Non intenda già di negare quella differenza, chi quì ſuppone il Satirico, tra'l tempo della legge, e quello del Vangelo; quanto alle piaceuolezze & a gli effetti d'amore concedo che in queſto ſiano rallentati i rigori, le accumulate dolcezze, ampliate le gratie. Mi perſuado però, che ciò ſolamente s'auueri dalla Pietà, e beneficenza diuina in quanto riguarda a gli auantaggi noſtri: doue che giuſta la maſſima di queſto intelletto fallace ciò non ſi verificherebbe ſe non a pregiuditio dell'humane ragioni, & de noſtri giuſti intereſſi. Mentre con rigore maggiore aſſai dell'vſato con gli Hebrei, veniſſe interdetto a Chriſtiani, il redimerſi dall'altrui ingiuſte violenze con la violenza dell'armi, e'l fare eſſegutrice delle proprie ragioni la guerra, quando non vi può arriuare con le ſue induſtrie la pace.

Ma che dico io di legge ſcritta non alterata nel Vangelo, ſe v'è legge di Natura inalterabile mentre dura la ſteſſa Natura, la quale intima ad ogni viuente vim licet repellere vi. *Che ſe alcuno occupa con la forza ciò, ch'altri giuſtamente poſſiede, ritiene in ſuo dominio ciò, che con nuouo titolo di ragione è diuenuto altrui, con la forza altreſi dal verace Padrone poſſa*

venirne

venirne giustamente spogliato. Hac & ratio, doctis, & necessitas barbaris, & mos gentibus, & feris natura ipsa præscripsit, vt omnem semper vim quacumque ope possint a corpore, a capite, a vita sua propulsarent, *disse il gran Tullio. Anzi questo dettame, che dalla Madre Natura vien fatto vniuersale a tutti e suoi figliuoli, come singolarmente importante al commun bene, e fatto in vn certo modo particolare de Principi, e de Regi, de quali perciò cantò Hesiodo* Hac vn a Reges olim sunt sincreati dicere ius populis, iniustaq. tollere facta, *e che dal moral Seneca vennero per ciò chiamati* supra omnem iniuriam positi. *Solo solo il Pontefice, il quale pur è Principe collocato da Dio soura gli altri Principi, haurà da starsene come inerme con le mani alla cintola? Dourà soffrire le ingiuste violenze oprate dalla pertinacia altrui a pregiuditio del suo Stato, e della propria auttorità, senza anualersi della forza, che sola è valeuole a ributtarle e castigarle*. Qui non defendit, nec obsistit, si poterit iniuriæ tã est in vitio, quam si parentes, aut patriam, socios detereat, *disse il prenominato Tullio nel primo de gli offitij*.

E vero che Beati mites, *disse il nostro Christo, mal ei non aggiunse però*, soli Beati mites, *onde possa*

chiamarsi vna corruttione del Vãgelo (come temeraria mente chiama la Satira) la ꝑpositione dichi dicesse B. mites *sicome nõ potrebbe certamẽte chiamarsi corruttore del Vangelo vno, ch'affermasse, & hauer luogo nella Beatitudine i ricchi, bẽche Christo predichi* B. pauperes, *e nõ esser esclusi dal numero de Beati quelli, che cõ buoni cibi satiano la fame, bẽche Christo affermi,* Beati qui nunc esuritis, *e pote molto bene partecipare le felicità della vita eterna coloro, che passano allegramẽte questa vita tẽporale, ancorche Christo insegni*, Beati qui lugent. *Quãdo Christo mostra a seguaci le strade della vita eterna, nõ si prẽde assũto di scoprirle distintamẽte tutte, quattro ne addita in S. Luca, otto ne da a vedere in S. Matteo. Molte altre ne lascia da ritrouare alla discretezza de Christiani, cioè a quella appũto che manca al nostro Predicãte. Che ꝑ tãto non ha giamai escluso il Saluatore dal numero de suoi seguaci, e de suoi cari i professori della militia, v'hebbe viuẽdo il Centurione, e dapo morte arrolò al numero de gli Apostoli vn Paolo, & a quello de' Sãti, Mauritij, gli Eustachij, i Costantini, i Carli, gli Henrici, i Lodouici, e tanti altri nõ meno insigni nella pietà Christiana, che nell'vso dell armi. Se dũque nõ ha giamai serrato Christo il Paradiso ai professori della militia, che marauiglia se'l mostra loro aperto il*

Pon-

Pontefice,e se(come osserua il calũniatore) a questi promette merito di vita eterna col premio dell'indulgenze, *inferisco le parole di lui coi suoi medesimi errori.*

Ma per leuare all'altrui malignità ogni occasione di cãuillare siami permesso d'aggiũgere,come,se ben si considera,non ripugna pũto che gli buomini medesimi siano giustamente mites,& milites. *Quelli dourano chiamarsi solamente milites,ma non mites, appresso de' quali con l'Ercole furibondo di Seneca* queritis belli exitus nõ causa *Quelli,nel cui costume si vedrà verificato cio, che disse Liuuio,* in armis ius ferre,& oĩa fortiũ virorũ esse, *e dal cui genio sarà ben riceuuta quella massima del Politico,*in sũma fortuna id ęqui⁹,quod validi⁹. *Quelli insomma a cui non cale d'alcuna ragione,che renda giustificata la guerra,ma come ben notò Criso,* vna causa bellãdi est profunda cupido Imperij. *Et eglino come ingiusti,ambitiosi,crudeli,rapaci vengono esclusi dal numero de Beati da quella medesima sentenza,che disse,*Beati mites. *Ma quelli, che solo s'inducono a guerreggiare, perche il zelo della giustitia rende loro necessitosa la guerra,e pche il veder chiusa ogni altra strada,che q̃lla dell'armi assicura ch'ella sia la buona,la ragioneuole,la pia. Quelli,de quali parlò l'Istorico quãdo disse,* iustũ bellũ, q̃b⁹ necessariũ, & pia arma, q̃b⁹ nulla nisi ĩ armis relĩ-

quitur

quitur spes, *chi non vede come sono e possono giustamente chiamarsi* Beati milites, & Beati mites. *Mentre non aspirano al male altrui, ma al bene della Giustitia, non cercano i danni della guerra, ma i comodi della pace, e nell'essere militante il corpo, conseruano mite l'anima. In proposito de quali Agostino publicò quella nobil dottrina, non meno ad ammaestramento del Conte Bonifacio, che a confusione de gl'ignoranti;* Noli putare neminem Deo placere posse, qui armis bellici ministrant. Pacem habere debet voluntas, bellum necessitas; vt liberet Deus a necessitate, & conseruet in pace; non enim pax queritur, vt bellum geratur, sed bellum geritur, vt pax aquiratur, esto ergo etiam bellando pacificus, vt eos quos expugnas ad pacis vnitatem vincendo perducas. *O precetti degni da esser portati in fronte da Sommi Pontefici, come già costumauasi nell'antica legge.*

Passiamo hora ad essaminare l'altre ragioni, con le quali il Bacinante cerca dar ad intendere, che disdica al Pontefice quella guerra, che, come habbiam diuisato, può riuscire altrettanto pia, quanto giusta, e necessaria. Fa egli instanza, che riuegga Sua Santità, le commissioni datele da chi l'ha collocata nell'auge di gra

do

do predominante a qual si sia più orgogliosa mae-stà, & a qualunque più sublime Impero. *Ecco pure, che questa bocca sacrilega, mentre intende diminuire l'auttorità Pontificia, e negare a quella gli essercitij del suo giusto dominio, senza auuedersene la confessa,* predominante a qual si sia più orgogliosa maestà; *cioè a dire proueduta di giurisdittione, per reprimere l'orgoglio de' Principi contumaci. Hora quali crediamo, che siano queste commissioni, da cui, giusta il suo parere, s'interdice al Pontefice la guerra. L'hauer detto ben tre volte Christo a S. Pietro* Simon diligis me plus his; *e l'hauer poscia soggiunto*; Pasce oues meas.

Primieramente è falso il presupposto, mentre ogni assertiua d'amore, fù accompagnata dalla communione del Pastorale vfficio ciò però sia detto solo, per dimostrare con quanta ignoranza, o malitia siano qui apportati, e trasportati gli argomenti della Sacra Scrittura. Poiche quando ben sia, che sopra questo triplicato fondamento d'amore, habbia Christo voluto erger in Pietro la fabrica della potestà spirituale, che ne risulta al proposito nostro. Forse con l'essersi voluto Christo continuare in vna triplicata attestatione, che Pietro amasse lui sour'ogni altro, pretese dinotare, che Pietro medesimo, ei Successori suoi nel gouerno de' Fideli douessero ante-

porre

porre i rispetti priuati a quelli del seruitio dell' istesso Christo, e della Chiesa Cattolica? Può essere, ma la debolezza del mio ingegno non arriua a penetrare senso tanto recondito. A me è diuiso, che tale sia la germana intelligenza di questo testo. Pietro ami tù me più ch'ogn'altro. Ti senti tù valeuole a chiuder gli occhi per seruitio mio, e della Chiesa ad ogni terreno affetto? Hai tù petto, e costanza di proporre nella causa di Dio tutti e rispetti humani? Si, hor pasci le mie pecorelle. *E se tale è il verace sentimento di questo luogo, chi potrà sentire senza detestatione, le essecrande inuettiue, che quindi irragioneuolmente fa scaturire la maledicenza d' vna lingua proterua, mentre dice.* Quai concetti formaremo dunque d'Vrbano, il quale non tratta di pascere ma di scorticare le pecore del suo Signore, non parla d'vnirle, ma di dispergerle, *con quel più, che ricusa la penna di ripetere in queste carte. Pur troppo s'hauerebbe a fare, se tutti si volessero osseruare gli errori, e ripetere le bestemmie di quest'ingegno, ch'è appunto vn nido d' errori, vna sentina di bestemmie.*

Sentasi, perche Christo ne consigli della pouertà Euangelica ordina a Discepoli, Nihil tuleritis in via

via neque virgam, neque peram; *costui confondendo gli Stati, e gli vffitij; con nuoua mostruosità vuol instituire vn Pastore sproueduto fin dell' vso d' vn bastone da ridurre, e correggere le pecore trauianti. Perche S. Pietro a semplici Pastori dell' anime fedeli (a quelli cioè, che non possedeuano se non la pura auttorità Spirituale) essorta, che mentre possano, cerchino di guidare spontaneamente al bene le loro greggi, dicendo*, Pascite qui in vobis est gregem Dei, prouidentes non coacte, sed spontanee secundum Deum, neque turpis lucri gratia, sed voluntarie, neque vt dominantes in Cleris, sed forma facti gregis ex animo. *Ardisce d' appropriare al Sommo Pontefice Vrbano (il quale a gli essercitij dell' auttarità Spirituale, può, & è necessitato a congiungere gli atti della potestà temporale) le conditioni di Tiranno, di Ladro, e di dissipatore del gregge. Oda, & ammutisca questo bestemmiatore, ciò che dica a Romani il Dottor delle genti*. Vis non timere potestatem, bonum fac, & habebis laudem ex illa: Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time, non enim sine causa gladium portat, Dei enim minister est, vindex in iram ei, qui malum agit; Ideo necessitate

ſubditi eſtote non ſolum propter iram, ſed etiam propter conſcientiam. *Ardirà hora dire, che meriti titolo di Tiranno quel Miniſtro di Dio, che proueduto di doppia auttorità, adopra la ſpada muoue la guerra quando è neceſſitato a correggercon quella gli altrui errori.* Apud veros Dei cultores *diſſe in queſta conformità Agoſtino* etiam illa bella peccata non ſunt, quæ non cupiditate aut crudelitate, ſed pacis ſtudio geruntur, vt mali coerceantur, & boni ſubleuentur.

Egli è vero che da Chriſto viene deſcritta vna proprietà accidentale del buon Paſtore (non già l'eſſenza, come ſuppone coſtui, che da mal dialettico ſempre confonde i termini) quando dice. Bonus Paſtor animam ſuam dat pro ouibus ſuis. *E vero, che per additare le conditioni de' Ladri del gregge, afferma;* Fur non venit niſi vt furetur, mactet, & perdat. *Ma è vero altreſi, che per diſtinguere il medeſimo Chriſto le ſue pecorelle ò da quelle, che* veniunt in veſtimentis ouium, intrinſecus autem ſunt Lupi rapaces, *ò da quelle almeno, che ſe pria erano ſue, ſono già ſegregate dal gregge, apporta queſti ſegnali.* Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognoſco eas, & ſequuntur me, & ego vitam æternam do eis.

eis. *E nella medesima conformità in riguardo al Sommo Pastore suo Vicario afferma, che* Oues vocem eius audiunt, & proprias oues vocat nominatim, & educit eas; ante eas vadit, & oues illum sequntur. *E se così e, che s'haurà a dire di coloro, li quali non odono la voce di Vrbano, che chiamati nominatamente non rispondono, ne compariscono; che, qualhora si mette loro auanti, come proprio, e supremo Pastore, ardiscono di non riconoscerlo, ne seguitarlo come tale? Christo il determina, mentre proferisce questa tremenda sentenza;* Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus. *Hor chi sarà, che ardisca dire esser inconueniente, che contra gli Etnici, & Publicani cangi il Pontefice la verga Pastorale in spada guerriera, le voci amoreuoli in tuoni, e fulmini di bombarde?*

Ma ecco di bel nuouo il Satirico al rifugio de' consigli Ecclesiastici; Aquello cioè del perdono, e della dilettione de gli inimici, commessa a Pietro con quelle parole. Non dico tibi septies, sed vsque septuagies septies. *Parmi appunto, che costui tenga lo stile de gli scelerati, li quali quando si trouano rei, e conuinti di qualche errore, si ritirano al Sacrato. Gran cosa in vn secolo così disordinato, e corrotto, che già*

ogni Laico Christiano si fa lecito la trasgressione de precetti Diuini, pretendesi da gli Ecclesiastici l'osseruanza puntuale de' consigli Euangelici. Chi non vede, come in queste vltime età s'è introdotto vn' vso continuato de gli antichi giuochi Saturnali, mentre trasformatisi tutti, vengono a rappresentar personaggi alieni dalla vera conditione del proprio Stato. Il Laico fà da Ecclesiastico, vsurpando i dritti, e le giuriditioni di lui; il Secolare si maschera da Regolare mentre con vn zelo finto, e posticcio vuol ingerirsi ne' suoi gouerni, e metter mani nella disciplina de' suoi costumi; il Priuato rappresenta da Principe, il Principe comparisce da Dio, e per dirlo in vna parola quasi ogni Christiano fa anzi da Ateista, che da Christiano. Hor in vn secolo, in vna età, in cui si fattamente si viue, in cui ciascuno opra a suo talento, e come dissi, qualsi sia sotto la maschera che gli aggrada giuoca con la fede, burlasi della legge, è tristo è chi manco puote: Si ha da pretendere, che solo gli Ecclesiastici facciano da douero, e rappresentino costantemente quel personaggio, ch'è stato loro appropriato, non tanto dai precetti Diuini, quanto da consigli Ecclesiastici? Mi par certamente condition troppo dura.

Ma già che'l Predicante medesimo il quale propone il con-

il consiglio del perdono dell'offese, ammette l'eccettione qualhora viene anzi toccato il publico honore, e decoro della Chiesa, che la priuata persona del Pontefice, vediamo vn poco ciò, che intende, si debba fare in tal caso. Quando ciò fosse (*dice egli*) m'appongo con l'affermare, che la Chiesa ha le sue armi, fuori delle quali non mendica il sostentamento della sua grandezza. *Significa quì certamente dell'armi Spirituali; e non si ricorda, come poche righe di sopra ha detto, che* già d appresso tutti li Principi è posto in non cale il decoro della Chiesa, *in cui vnicamente consiste la forza dell'armi Spiituali; E come appreßo viene ad asserire, che non ha ragione* d'interessarsi la Chiesa in questi pretesti per cauare da suoi più secreti Arsenali le scommuniche, gl'interdetti, e somiglianti armi. *E come più auanti ancora aggiunge* se gli Pontefici hanno l'aggiunta de gli Stati, procedano nel dominio di questi come Principi temporali. *Che è quanto dire con la forza dell'armi temporali.* Mendacem oportet esse memorem.

Ma sentiamo pure ciò, che dice più oltre in confermatione di si falsa dottrina. Ricordo ciò che disse quel S. Vescouo Ecclesia Dei non est custodienda

more

more castrorum. *Nell'accidente di S. Tomaso viene a supporre questo peruersore delle dottrine, e dell'Istorie che si trattassero i pregiuditij, più della Chiesa, che della sua persona, e dalle parole, le quali pronuntiò quel Santo, trouandosi altretanto sproueduto di forze, per fare vna fruttuosa difesa, quanto armato di zelo, per sopportare in pace il martirio, deduce, ch'in ogni caso vengano obligati i Pontefici ad operare in questa conformità. Dunque s' hanno da aprire le strade all'inuasioni de' più crudeli nemici? Debbonsi spalancare le porte a quelli, che sitibondi non meno del sangue, che delle ricchezze della Chiesa, v'entrano per manometterla? Dunque hanno da venire i temerarij, per violare la Sposa di Christo, hansi a vedere scorrer baccanti gli eserciti all'onte, ai pregiuditij, alle ruine di lei, e quelli, a cui n'è raccomandata la cura, contenti solo d'esclamare con monitorij e scommuniche, hanno nel rimanente a starsene neghittosi allo spettacolo delle proprie miserie? Si si cotai paradossi, così fatti sconcerti, & inconuenienti vorrebbero, che risultassero dalle loro dottrine questi nemici proterui della Santa Sede. Gioirebbero, ch'ella non si potesse seruire d'altre armi, che delle Spirituali, poiche queste (com'è venuto in prouerbio da coloro li quali hora portano le*

doute

douute pene de gl'indebiti disprezzi e pregiuditij fatti alla Chiesa nò rompen tripas. *Queste (come finge chi non si ricorda quella domanda* Domine quis peccauit, hic, an parentes eius?) *Non passano con gli effetti ne' discendenti, ne quali però passano i beni, e le giuridittioni vsurpate. Ma sopra tutto, queste stanno soggette, che vn Teologo della farina del Bacinante, se ne venga con opinioni apprese nella schuola di Satanasso, e promulghi, che siano ingiuste, inualide, e che non allaccino questo, ò quel Principe, per allacciarlo egli in vna conscienza erronea, e tirarselo seco nel baratro del Inferno.*

Ma si contorcano pure costoro, s'inuiperiscano, e rendansi quanto vogliono auuelenati d'inuidia, che a loro mal grado, e dispetto sono proueduti i Sommi Pontefici dall'Armerie del Cielo, e della Terra di doppie forze, e di doppie armi, per correggere, per reprimere, & abbatter l'orgoglio de' contumaci. Furono eglino arricchiti d'armi Spirituali, allhora che Christo con la sua auttorità sourana disse a Pietro, quodcumque ligaueris super terram erit ligatum, & in Cœlis; *deue però hauere poco buono, e fedel concetto del valor di quest'armi colui, ilquale intende, che le parole,* quodcumque ligaueris *non habbiano forza equiualente ad*

vn

vn quodcumque occideris, quemcumque esterminaneris, quodcumque desolaueris. *Sono fulmini le scommuniche, e non vccidono, non esterminano, non deßolano? Ah si certo, e tanto più tremendamente, quanto fanno cotali effetti nell'anima, la quale appresso a chi crede d'hauerla, deue essere in maggior stima del corpo, delle Città, e de gli Stati. Furono i Pontefici medesimi presidiati d'armi temporali in effetto reale dalla donatione di Costantino, rinouata da Carlo, e confermata da Lodouico il pio; Ma in aßegnamento, e concessione da Christo, non solo quando gli destinò Pastori, di cui è proprio il reprimere con la forza la superbia de gli Arieti, acciochè non offendano con le cozzate de' corni le loro pecorelle, e l'vccidere con l'armi i Lupi, acciochè non entrino ne gli ouili a rubbare, a diuorare, e dispergere. Ma più principalmēte quando diße,* & qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium, *la spada cioè della potenza temporale, non punto bisogneuole allhora, ma neceßaria appresso.*

Quella spada, che nō doueа seruire ad impedir la passione, & a difendere dalla morte chi era venuto a morire per la nostra saluezza, ma ben si a dare in tempo opportuno la morte a chi di quella si rendesse reo. Onde a Pietro, che inopportunamente se ne volea seruire, co-

man-

mandò, non già, che la lasciasse, ma che la riponesse. Sentasi a questo proposito vn' auttorità di S. Bernardo, ch'è ammirabile per confondere gl' ignoranti, e i peruersori delle Scritture. Quem gladium (*dice egli*) qui tuum negat non satis mihi videtur attendere verbum Domini dicentis sic, conuerte gladium tuum in vaginam. Tuus ergo & ipse, tuo forsitan nutu, & si non tua manu euaginandus, alioquin si nullo modo ad te pertinet & is, dicentibus Apostolis: Ecce gladij duo hic: non respondisset Dominus: satis est, sed, nimis est. Vterque ergo Ecclesiæ, & Spiritualis scilicet gladius, & materialis, sed is quidem pro Ecclesia, ille vero & ab Ecclesia exercendus est. Ille Sacerdotis, is militis manu, sed sane ad nutum Sacerdotis, & iussum Imperatoris.

Hora il Pontefice, che con questa spada arma giustamente le mani de' suoi soldati, e si fà prouar guerriero a nemici, tanto è lontano dal rassomigliarsi (come sogna questo ceruello freneticante) ò a figliuoli d' Heli, che haueano le mani imbrattate nel sangue delle rubbate primitie, o a Dauide, il quale era reo dell' innocente sangue d' Vria, questi indegno dell' edificio del Tempio, e quelli del maneggio dell' Arca, ch' anzi ei

rappresenta proprijssimamente il Cherubino collocato da Salomone nel bel mezzo del Sacro Tempio, o pure quel-l'altro, che armato di spada staua per commissione di Dio alla difesa del Paradiso. E pure contra di questo Cherubino dell'Ecclesiastica Gierarchia, contra questo armato custode e del Tempio, e del Paradiso, solo per-che gli vede in mano la spada, viene vn Cerbero del-l'Inferno a dare i più orrendi, & esecrandi latrati, che possa mandar fuora vna bocca dannata. Così ar-disce esclamare. E stimerà Vrbano di passarla im-pune, mentre non d'vn semplice cortello, ma di moltiplicate spade, e bombarde arma li suoi in-discreti furori, per dissipare, distruggere, & a-bolire vn Principe Christiano.

Dio immortale, e che sarebbe hoggi giorno della Chiesa Cattolica della Sede di Pietro, e di Roma mede-sima, se'l valore di molti Pontefici grandi non hauesse impugnata, e maneggiata questa spada temporale a prò de' suoi auuantaggi. Già già si trouerebbe ella diue-nuta in vece di Tempio di Dio vna spelonca di Ladri, vna stanza di confusione, vn'asilo d'opre ingiuste, e nefande; che ne tampoco i vestigij conseruerebbe di quella augusta grandezza, di cui spogliossi per vestir lei il gran Costantino. Saranno perciò eternamente glo-riose

rioſe le memorie dei Nicola, dei Leoni, de gli Vrbani, de gl'Innocentij, che con la mano armata non temettero, di rintuzzare l'orgoglio dei nemici della Chieſa, tanto più proterui quanto arrollati ſotto gli Stendardi di Chriſto, e di tener ſalda ne' limiti della propria giuriditione la grandezza della Maeſtà Pontificia. Verranno mai ſempre annouerati tra Pontefici, che più glorioſamente habbian ſeduto nella Sede di Pietro, Innocenzo ſeſto, ilquale dalla prodezza del Cardinale Cariglia (degna in vero degli encomij, con cui è celebrata dalla Fama) fe aprire a ſuoi ſucceſſori per lo ritorno a Roma la ſtrada d'Italia, che ſi trouaua indegnamente chiuſa dalle vſurpationi fatte alla Chieſa da molti, e molti Tiranni; E molto più Giulio ſecondo, che con intrepidezza di valore non ordinario abbattette l'inſolenza di altri nuoui vſurpatori dell'Eccleſiaſtico dominio, e ſolleuò la Sede Pontificia a quel colmo di riſpettata auttorità, in cui ſi è poſcia conſeruata mai ſempre illeſa. E ſi ardirà poi fingere, che diſdica in mano al Pontefice la ſpada della poteſtà terrena, quando glie la fa impugnare la ragione, la giuſtitia, e'l debito di non permettere i pregiuditij della Chieſa?

Ma ecco che paſſando auanti il Satirico, con temerità più che mai deteſtabile, e diſcendendo a particolari,

s'arroga di metter lingua nelle ragioni, che possono hauer mosso il Sommo Pontefice, a prender l'armi. O quanto sarebbe meglio ad vsurpare quelle parole, che pose in bocca di Valentiniano vn Christiano rispetto, & vna profonda osseruanza verso la Chiesa; Mihi qui sum in sorte plebis, fas non est talia curiosius perscrutari; *Così parla chi ha concetti pij, e sentimenti Christiani: Ma tali concetti o sentimenti ben mostra costui di non essersi giamai ne meno sognati. Non è credibile, se non da chi legge la sua Satira, la gran copia d'errori, e di propositioni peruerse, che nel ristretto di poche carte và quest'huomo ingannevole aggroppando, per oscurare la verità, per palliare la menzogna, e per derogare alla giustitia, & autorità Pontificia. Io però, che conosco decente alla mia conditione il portare quel rispetto all'Altezza d'vn Principe secolare, che la sfacciataggine di costui nega alla Santità del supremo Principe Ecclesiastico, voglio astenermi di ponderare le particolarità, che toccano la causa del Serenissimo di Parma, e trattenendomi sui confini delle ragioni astratte, mi contento di far risplendere la verità frà le tenebre di questo fosco intelletto.*

Dimanda egli primieramente con marauiglia, come s'interessi la Chiesa in pretesti temporali per ca-

uare da ſuoi più ſecreti *Arſenali* le ſcommuniche, gl'interdetti, e ſomiglianti armi. *Ecco doue va a parare il zelo di colui, che poco dianzi predicaua, come* la Chieſa ha le ſue armi proprie, fuora delle quali non mendica il ſoſtentamento della ſua grandezza. *A queſta ſorte di ripugnanze, e di contraditioni. Non riuſcirei certamente d'inſtruire in queſto propoſito la ſua ignoranza, ſe mi poteſſi perſuadere in lui vn'animo diſpoſto ad imparare ciò che nõ sà: Ma troppo chiaramente ſi ſcorge non eſſerui, che* vn'in*tentione maligna di rendere (quando foſſe poſſibile) affatto inerme la Chieſa, e di leuarle ogn'* vſo *d'armi, o Spirituali, o temporali, che con giouare a lei, poſſan nuocere a ſuoi contrarij.*

Per atterrare cõ vn ſolo diſcorſo varie *dicerie di coſtui, e per non perdere il tempo, in oſſeruare minutamente le ſpropoſitate applicationi, ch'ei fà di ciò, che diſſe Chriſto non più a Pontefici, ch'a tutti li Chriſtiani. Vengo a dire, e replicare, che tre ſono le corone, le quali compongono il ſourano Regno Pontificio, la pura Spirituale, la pura Temporale, la Miſta. A ſapere eſattamente deffinire, e diſtinguere la dignità delle giuriſdittioni di queſte, importa non poco l'oſſeruare ciò, che predicò il gran Leone ſotto figura di Roma dell' Auttorità*

Ponti-

Pontificia; qualhora disse; Per sacram B. Petri Sedem caput Orbis effecta, latius præsides Religione Diuina, quam dominatione terrena; *Dalla cui auttorità (per quanto io comprendo) si raccoglie primieramente, che ampissimo sia il giro della Corona Spirituale, più ristretto quello della temporale, e della mista. Et in oltre, che possa mostrarsi il Pontefice cinto le tempia della prima corona a tutti quei, che sono sudditi ad essa in atti appartenenti alla Religione Diuina, doue che dell'altre ei vaglia a comparir coronato a gli occhi de suoi sudditi in affari anche spettanti alla dominatione terrena. E se così è, chi non scorge chiaramente quanto sia piena di falsità e d'errore questa propositione, con cui dice il Satirico.* Se gli Pontefici hanno l'aggiunta de gli Stati per la liberalità di chi ne fece lor dono, procedano nel dominio di questi come Principi temporali, non essendo punto maggiori de gli altri Dominanti solo che conforme la misura, quale si prende dall'ampiezza, o angustia dell'Imperio.

Perche nel Dominio di questi hanno da procedere i Sommi Pontefici, come meri Principi temporali, se in riguardo a tutti sono insieme Principi Spirituali. Forse chi gli ha coronati della seconda corona gli ha leuata la prima?

prima? Chi con gli Stati proprij ha inuestito S. Pietro nella sua Chiesa d'vn nuouo Patrimonio, l'ha spogliato di quello, di cui Christo lo pose in possesso? Non sò, ch'in riguardo a proprij sudditi temporali, possa separarsi (come costui va cinguettando) l'esser Papa, dall'esser Principe, la giuridittion Spirituale, dalla potestà temporale, se ne medesimi non si separa giuntamente l'esser Christiano dall'esser huomo. Ogni graue misfatto, ogni atto d'ingiustitia è basteuole a far prouare i castighi della potestà temporale; questi istessi (che non possono succedere senza peccato) vagliono a portare le pene della giurisdittion Spirituale, quando antecedentemente siano state lor comminate. Pende dall'arbitrio del supremo Dominante, il seruirsi hor delle sole Spirituali, hor delle pure temporali, hor d'entrambi. Ma qualhora ei scorge, che l'vso, benche tremendo, di quelle fulminationi, che ò minacciano, o portano morte all'anima, non sono valeuoli per rimuouere dalla colpa alcuni, che non hanno anima, e in obligo di metter in opra le forze, che toccano il corpo, e i beni terreni, per tenere in legge con queste i delinquenti, e per mantenere l'osseruanza dounta all'auttorità di chi regge.

Ma sentasi in gratia a che impertinenza ricorre questo arrogante, per lo sostentamento delle sue follie.

Quando

Quando altrimente vogliamo admettere (*dice egl*) che la Sede Pontificia si componga dall' vnione di forze Spirituali, e Temporali sarà necessario il conchiudere, che i primi Papi non fossero veramente perfetti, come mancheuoli nell' auttorità. *Si può dare in sconcerto più spropositato? Ma piano, che la proua non cede punto in sciocchezza alla propositione*. Deus, & natura non defficiunt in necessarijs, *aggiunge questo Baccalare. Hor si che io veggo com' egli scriue, perche ha mano da maneggiare la penna, ma non già perche habbia intelletto da saper ciò, che scriua. Ei certo non ha nè meno toccato i primi limitari della Filosofia, e Teologia, mentre per quanto qui mostra, non sà distinguere la necessità* simpliciter, *dell' altra* secundum quid, *quella, che viene ordinata* ad bonum vniuersi *dall' altra che conduce* ad bonum particulare, *quella, che serue* ad ostendendam diuinitatem, ad conseruandam naturam, *dell' altra, che s'ordina* ad productionem, & conseruationē effectuū. *In sentenza di questo dottore nō dourebbe giamai nascere al Mondo vn huomo pazzo, perche*, Deus, & Narura non defficiunt in necessarijs. *E pure l'esperiēza sua propria mostra il cōtrario. Ma egli deue stimare, che l'vso del ceruello, non sia necessario all'huomo.*

Lascisi

Lascisi di perder il tempo in argomenti, che nel proposito nostro finalmente non rileuano a nulla, e dicasi, che fin a tanto che la Religione Christiana non riconobbe per sudditi suoi nella professione della fede altre persone, che humili, semplici, e di conditione ò priuata, o di poco superiore alla priuata, fù senza fallo basteuole, che risedessero nella Sede di Pietro Pontefici poueri, inermi, priui d'ogni forza temporale, e spogliati d'ogni terrena grandezza, perche alle qualità di quelli i ben confaceuansi le conditioni di questi; Ne per mantenerli in fede, & in ossequio verso gli Ecclesiastici Capi, era d' vopo ver loro altra auttorità, che la Spirituale. Ma dopo, che la Santa Madre Chiesa ha abbracciati come Figli i Principi, i Monarchi, gl'Imperadori, quelli, che (auezzo il cuore a non chinarsi ad altra Sacra Potenza, che à quella dell'Oro, & assuefatti gli occhi a non abbassarsi ad altro Splendore, che a quello, il qual riluce tra fasti d'vna Maestà augusta,) non sanno riconoscere superiorità o grandezza, la quale non apparisca inalzata sul Trono del dominio terreno, e non venga illustrata dalle Corone, dalle Porprie, e da gli Ori. Conuenne, ch'i Pontefici ammettessero le richezze terrene, e si solleuassero alla potestà del Regno temporale, per rendersi venerabili nel conspetto di quei Grandi, che a loro do-

G *ueano*

ueano professarsi di gran lunga inferiori.

Costantino, ilquale fu il primiero Imperadore, che, riconoscendo Christo per Dio, si professaße suddito della sua Chiesa, e riconoscesse il Vicario di lui per suo Capo, e per suo sourano Signore, fu anche il primo a cederli l'Imperio di Roma, & a collocarlo in quella ampiezza di dominij, con cui si è poi mantenuto mai sempre Augusto fra Grandi il Romano *Pontefice. Onde non può ascriuersi se non alla solita ignoranza, o malitia del Satirico il dire.* So ancora qualmente ad vn Pontefice, o ad vn Vescouo pouero, e disarmato humiliauansi gli Imperadori più facilmente di quello s'arrendano hora Principi molto inferiori a Papi diuenuti ricchi, e potenti, mercè che quelli erano Santi. *Siluestro, che pur si rese gloriosissimo fra Pontefici Santi, fu quegli, che pose la Chiesa di Dio al poßesso delle grandezze temporali, di cui poscia ne per succeßo di tempo, ne per alteratione di cose è stata giamai spogliata in guisa, ch'a suoi Pontefici habbia potuto conuertire il nome di poueri. Gli* Re, *& Imperadori Francesi, che hanno hauuto per ereditario nella lor Casa l'atterarsi innanzi alla Maestà de' Pontefici, il riconscerli, il seruirli con ogni sorte di più humile & espressiua veneratione, son stati quelli altresì, che fra Principi grandi sonosi resi*

sin-

singolarmente immortali nell'a gloria di non solamente difendere con l'armi proprie gli Stati, la giurisditione, e la grandezza Ecclesiastica, ma di corroborarla con la confirmatione della loro auttorità, o di aumentarla coi doni di più ampij dominij. Hor veggasi s'è pur ombra di verità nelle propositioni di questo falsario.

Non perche Christo lasciò il consiglio della pouertà volontaria, ne perche S. Pietro si dichiarò d'hauer rinunriato a tutto per lui, viene in conseguenza, che disdica à Pontefici, che disconuenga a Primati de'la Chiesa il possesso delle ricchezze, e grandezze terrene. E primieramente dottrina volgata che'l consiglio di Christo debba intendersi non tanto de gli atti estrinseci, quanto del l'affetto intrinseco, ilquale deue onninamente posporre l'amore d'ogni ben temporale a quel di Dio, che solo ha da essersommo bene dello spirito, mentre il corpo, e li sensi non arriuano a l hauerlo per tale. Inoltre poi conuiene osseruare, che S. Pietro, e gli altri seguaci di Christo viuente rappresentarono a gli occhi suoi, e del Mondo personaggi diuersi, quello cioè di semplice Christiano, quello di Discepolo Euangelico, quello di Sacerdote, o Pontefice Ecclesiastico; con questa differenza, ch'i precetti, o consigli conferiti loro da Christo in quanto figurauano vn grado di persone, non s'addattauano a medesimi, come

tenenti le vesti d'vn altro grado; Siche quella pouertà volontaria, quel casto celibato, quella priuatione del libero dominio di se stesso, quell'humile abbiettion del suo spirito, e quella professione d'ogni virtù più perfetta, che viene appraprizata a gli huomini Euangelici, non viene comandata a Christiani, a Sacerdoti a Pontefici: Son Christiani i Principi, & in concetto di buoni Christiani, ancorche ricchi, ancorche grandi, come tali altresi debbono essere venerati i Pontefici, benche si veggano essaltati sulle grandezze dei Solij Reali, e benche splendano tra le ricchezze de' temporali dominij. Anzi con tanto maggior conuenienza dee stimarsi accoppiata la Grandezza terrena alla professione Christiana ne Sommi Pontefici, che ne' Principi Secolari, quanto questi, come semplici Luogotenenti di Dio, nel dominio temporale, non hanno da sostenere con gli appoggi terreni, che'l decoro, e l'auttorità d'vna sola Corona; Ma quelli come Vicarij di tutta la potenza di Christo, come Signori della Terra, dell'Inferno, e del Paradiso, hanno da rendere tremendamente augusta la Maestà di triplicata Corona, alla cui dignità ne meno sarebbe adeguata grandezza quella del Imperio vniuersale del Mondo.

Vengasi hora con le propositioni del falsario medesimo a dar vn tocco al paragone delle verità accennate,

e ve-

e vedrassi, che se ben mostrano oro di buon zelo, sono però tutte falsate dalla perfidia, e malignità di lui. Ecco delle sue propositioni. Hora s'affidano i Pontefici all'armi, confidando nella possanza terrena, destituiti però da ogni soccorso Diuino, auanzano bene spesso poco credito più che riputatione. *Confidansi i Pontefici, e vero, anche nelle forze, che somministran loro i temporali dominij, ma non s'auuagliono però di queste, se non quando la giustitia della causa, e l'ineficacia de gli altri mezzi, rende il lor caso non sol opportuno, ma necessitoso: Ne in tal caso possono temere, che non cooperi alla rettitudine de' proprij intenti il soccorso Diuino.* Causa iubet superos melior sperare secundos, *disse quegli, che cantò la guerra Farsalica.*

Rassembra, ch'essi non conoscano altro Paradiso fuori di questo dominio temporale, per cui dimostransi orgogliosamente indiscreti? *Ei vorrebbe accomunare a gli altri il proprio malore. Ma che! questa è vna infermità di ceruello, di cui non patiscono quelli, che sonosi imbeuuti di sane dottrine ai fonti della Diuina Sapienza; ma si ben coloro, che han fatto studio solo nelle Schuole d'Atheo, e d'Epicuro, gli empij cioè, gl'ignoranti, e i mentecatti.* Impij dixerunt,

(Scuopre

(scuopre la sapienza medesima) cogitantes apud se non recte, exiguum, & cum tedio est tempus vitæ nostræ, & non est refrigerium in fine hominis, & non est qui agnitus sit reuersus ab inferis, quia ex nihilo nati sumus, & post hoc erimus, tamquam non fuerimus. *Che sia poi, che parecipi le conditioni, e i concetti de gli empij posso rimetterlo alla discretezza di chi legge, con aggiungere solamente questo contrasegno: Ch'è proprietà di [illegible] i suoi fatti più che con le parole.* Venite, & fruamur bonis, quæ sunt, & vtamur creatura tanquam in iuuentute celeriter. Vino pretioso, & vnguentis nos impleamus, & non prætereat nos flos temporis. Coronemus nos rosis, antequam marcescant; nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra. *Contrasegni tutti singolarmente ripugnanti all'età, all'inclinationi, ai regolari, e virtuosi costumi de' Pontefici.*

Il mantenimento di ius terreno è la calamita de furori Pontificij, ne mai compariscono così adirati, che quando si pregiudica nelle ragioni temporali, o nelle apparenze mondane. *O quanto chiaramente nella prattica di costui si vede auuerato, che'l maligno tiene occhi di Talpa per scorgere il bene, e*

vista di Lince per osseruare ciò, ch' al suo credere ha qualche ragion di male. Apra apra gli occhi, leui i foschi veli della passione, riandi gli Ecclesiastici annali, anche intorno a più moderni tempi; ripeta i successi di questo Pontificato medesimo, li prouedimenti, i decreti, le bolle, le scommuniche, i rigori contra di chi gli ha meritati, e vedrà quanto egli temerariamente mentisca.

Deh che lo sdegno de' Pontefici in questi nostri Secoli procede il più delle volte da priuata passione. *Erra di gran lunga, se i Pontefici Romani andassero in questi secoli a seconda di priuate passioni, non si mostrerebbero giamai sdegnati con Grandi; Ma con vn occhio affettatamente chiuso ad ogni loro eccesso, con vna mollezza pieghevole ad ogni loro interesse, cercherebbero a costo de' pregiuditij della Chiesa, d'obligarli a gl'ingrandimenti delle loro case, e di lasciare raccomandata alla protettione di quelli la fortuna de' proprij Parenti. Mentre dunque indifferentemente scuoprono sdegno quando la ragione il comporta, danno a vedere di non reggersi a passione priuata, ma a zelo della Giustitia, e dell'honor della Chiesa.*

Quando si vede, ch'eglino determinano, & operano come huomini, sempre ritrouano contrasto appresso que' Grandi, che imbeuuti sin dal nasci-

nascimento di spiriti generosi, non comportano la soggettione ad vna grandezza accidentale. *Mentre se parla de' Grandi, che professano pietà, & osseruanza verso la Religione Cattolica. Questi non hanno concetti, che censurino l'opre, e le determinationi de' Pontefici, come non regolate dall'assistenza Diuina; ne nutriscono spiriti così superbi, che a lor paragone possano stimare grandezza accidentale quella del Vicario di Christo, e del supremo Capo della Romana Chiesa.*

Principiarono a trattarsi come huomini, quando adherirono al maneggio di ricchezze terrene, fatti pomposi per l'acrescimento delle glorie mõdane. *Non sò, che giamai i Pontefici siano stati trattati da Dei: Sò bene, che molti sono stati trattati da huomini Santi, così prima, come dopo l'acquisto delle temporali grandezze.*

L'introduttione dell' Oro ha portati nella Chiesa pregiuditij non minori di quelli arrecasse già alla Republica Spartana. *Non ha costui tanta fede, che possa arrogarsi d'hauer credito in quello, di che non adduce le pruoue. Noi al contrario habbiam dimostrato quanto degna, e meritamente risplenda fra gli ori la souranità della Pontificia grandezza.*

Prima,

Prima, che possedesse la Chiesa Stati, & abbondasse d'entrate, per fomento dell'humana auaritia, tutti quasi li Vicarij di Christo passauano dal libro de' viui ad hauer registro nel Catalogo de' Santi. *Si, perche allhora patiua tali persecutioni la Chiesa, che non era Pontefice, ilquale dalla crudeltà de Tiranni non fosse fatto diuenir Martire. Vinta l'Idolatria si è liberata da persecutori la Chiesa, con l'abbattimento de gl' Idoli si sono solleuati i Pontefici: E questi potransi chiamare pregiuditij della Chiesa.*

Non era la Sede Apostolica vn Arca da guadagni, ma vna piazza di virtù; *Tale altresi è al presente. Ne il riceuere in dataria le giuste contributioni della Chiese inferiori alla suprema, ha da hauer nome di mercato, o titolo di biasmo.*

Principiarono questi abusi, e tantosto nacquero l'Heresie, vennero gli Scismi, continuano le maldicenze con poco riguardo di così alta amministratione. *Qui parla il Satirico giusta il sentimento proprio, e la prattica di se stesso. Sempre, fin al tempo de' medesimi Apostoli hanno regnato l'Heresie, gli Scismi, le mal dicenze.* Necesse est, vt veniant scandala, veh autem illi, per quem scandalum venit.

nit. *Certo guai a costui la cui bocca è vn fonte altrettanto impuro, quanto abbondante di scandalose propositioni. Qual Eretico, ò Scismatico potrebbe parlare più perniciosamente di tutti i Sommi Pontefici, di quello che sin hora habbiamo vdito farsi da costui, che pure poco auanti si protestò d'esclamare contra il solo Pontefice remente come Principe terreno? Qual bocca serpentina può mordere così velenosamente, come fà il medesimo più di sopra ne' particolari di Parma? Non v'è modo di proceder con ordine, andandosi dietro la traccia d'vn Scrittore, ch'è tutto disordine. Torniamo addietro, e sentiamo con quella indignatione, ch'è giusta.*

Il negotio dunque di Parma s'aspetta al gouerno temporale, che però nel maneggio di quello non pecca punto chi non conosce Vrbano come Pontefice. *Potrebbe parlare più perniciosamente Lutero? Si può pronuntiare propositione di più perniciose conseguenze? Dunque (per non trascendere i termini generali) in vna causa di temporale ingiustitia, non si può intromettere l'auttorità Pontificia in quanto tocca allo Spirituale? Se questo fosse, che valore conserverebbero gl'instrumenti fatti (come si dice) in forma Cameræ? Che effetto sortirebbero gli oblighi delle pensioni? Che differenza da tutte l'altre, anzi che sussistenza*

stenza terrebbero le inuestiture date da Pontefici, e le conuentioni fatte con la Chiesa, s'ella non valesse ad opporsi a suoi pregiuditij con le censure Ecclesiastiche?

La causa de grani (*seguita egli*) è ciuile, e contentiosa; doueua però attendersi la decisione altronde, che da Roma; non conuenendo l'esser Giudice a chi è interessato. *O degna decisione. Un Principe hà da rimettere vn proprio suddito altroue, a far contentiosi quegl' interessi della sua Camera, che appresso di lui sono talmente comprouati, che non ricercano altro, che l'essegutione. Ma che dico semplicemente vn Principe, se in proposito del Pontefice fa di mestiere aggiungere, vn Principe supremo, rispetto a cui non è alcuno, che possa pretendere souranità di dominio, per la quale debbano a lui competere le appellationi, non che i primi giuditij de' proprij sudditi temporali?*

L'hauer procurato (*aggiunge il medesimo*) di fermare il suo Ducato, e l'armarsi in propria difesa non è peccato? *Si come costui patisce d'intelletto, e di volontà, così certo dee essere diffettoso di memoria, mentre mostra essersi scordato, come dal principio negò quelle forsificationi, & armamenti, che hora*

prende a diffendere. Allhora doueа egli hauer riguardo al tenore dell'inuestiture Pontificie, hora, come inconsiderato, non vi auuerte, ne pensa. Ma se l'Altezza di Parma ha publicato (com'egli suppone) le proprie discolpe in questo proposito, a che fine hora entra a pregiudicare all'Altezza medesima con suoi spropositi?

Eccone de gli altri. Il Duca di Parma è Principe in Italia, ne però conueniuagli d'esporsi a que'disprezzi, che pauentar douea in Roma appresso Giudici sospetti, sotto il dominio di persone poco ben affette. *Anzi (dico io) il Duca di Parma è Principe, che riconosce ogni sua grandezza da Paolo Terzo Pontefice di gloriosa memoria che quanto possiede, tutto professa esser stato munificenza della Chiesa, e che si gloria d'esser Feudatario, e perpetuo Gonfaloniere di questa: E Principe, che ha passato per l'addietro ottima corrispondenza col Sommo Pontefice Vrbano, il cui fauore ha ritrouato propitio a suoi maggiori bisogni. Con qual fondamento dunque và sognando costui, che Sua Altezza pauentar douesse disprezzi in* Roma, *ch'iui potesse incontrare Giudici sospetti, e che quel Dominio sia di persone poco ben affette?*

Mà sentiamo vna massima politica degna di buon

Sta-

Statista. Vn Grande ha priuilegi per conseruatione del suo decoro quegl'istessi, che gode vn inferiore per mantenere la vita. *Bisogna dire, che'l transunto di questi priuilegi sia singolarmente conseruato nell'archiuio di questo gran ceruello. Poiche nel rimanente io non sò, che appresso di nessun Principe habbia priuilegio huomo che sia per la conseruatione della vita, di non rispondere alle citationi, di non comparire auanti à que' tribunali, a cui ei viene chiamato, di non stare al giuditio del proprio Principe, ancorche sospetto, anzi inimico scoperto. So bene, che* contra contumaces omnia iura clamant: *E sò ch' i Principi temporali procedono con ogni maggior rigor di castighi contra coloro, che in qualsiuoglia forma si mostrano sprezzanti della loro Giustitia, o sotto qualsiuoglia pretesto anche giusto tentano declinare dal loro foro.*

Oh quanto mostra costui auuerato ne suoi discorsi quel principio dialettico, co'l quale s'insegna, che ex falso non nisi falsum. *Mentre dalla falsità delle propositioni precedenti, viene a dedurre questa conseguenza la più falsa, & erronca, che possa cadere in mente Christiana.* Sono dunque inualide le Scommuniche. *Potrebbe parlare con più sfacciata temerità vn' Eresiarca dannato. Certo non altri, che vn huo-*

mo

mo trauiante dietro l' arme d' alcuno di questi inimici scoperti della Chiesa, potrebbe ardire di metter lingua ne gli atti dell' auttorità Pontificia. Vn Angelo solamente, od vn demonio può pronuntiare vna si fatta propositione; Quegli come interprete d'vna riuelatione Diuina per disinganno de' Fedeli, quando il richiedesse il bisogno. Questi come inimico di Dio per ottenebrare la verità, e per ingannare i Fedeli ogn' hora, che se gli ne presenti l'occasione. Mentre dunque costui, ch' ardisce dichiarare inualide le Scommuniche Pontificie, non è vn Angelo del Cielo, che si dee dire, se non, ch' ei sia vn demonio dell' Inferno.

Possono taluolta esser inualide le Scommuniche (non voglio controuerterlo) la dichiaratione però della loro nullità non appartiene se non a quegli, ch' è superiore a chi fulmina la Scommunica, osseruandosi in ciò l'ordine de' Vescoui, Arci Vescoui, Primati, Metropolitani, Patriarchi, e Pontefice. Il Pontefice poi nella Gerarchia Ecclesiastica è quel Capo supremo, che non riconosce altro Capo, e quel Giudice souràno, che soura di se non ha Giudice in terra a cui sia dato approuare, o riprouare i suoi atti. Prima sedes a nemine iudicatur. *E qui debbo auuertire, per l'errore, che più auanti prende questo ignorante, come* nemo *appresso de' Logici è termine complesso*

presso, che vale il medesimo, che nullus homo. *Solo dunque a Dio tocca l'essaminare nel suo giuditio la validità, & inualidità così delle Scommuniche, come d'ogni altra determinatione Pontificia, & a Fedeli il supponerle tutte valide, tutte rette, tutte sante, e come tali venerarle, & vbbidirle.* Sceptrorũ vis tota perit, si pendere iusta incipit. *Cantò altamente Lucano, per insegnare a Principi, ch'è distrutto ogni vigore d'autorità, e peruersità ogni buona dispositione di gouerno, come vien permesso, che si mettano in bilancia le deliberationi della Giustitia. Che forza, che riuerenza, che effetto haueranno i decreti de' Regnanti quando a medesimi sudditi tocchi l esaminare, e'l risoluere, se come giusti obblighino all'osseruanza, o come inualidi debbano incontrare il disprezzo, anzi che l'effetto preteso.*

Chiudete o Prencipi l'orecchie a queste Sirene, che co'l lor canto v'incantano per addormentarui prima in vn letargo mortifero, e poscia fare di voi mille indegne trasformationi. Io sò bene, che ad ogni censura Pontificia pullulano di questi Teologastri dell'inferno con Scritture vergate anzi dell'acque di Lete, che di Christiani inchiostri, per far scordare a gl'interessati ogni sentimento di Religione, e di pietà. Ma che! forse, perche s'apportano quest'acque infernali, il fuoco dell'Ecclesiastiche

che censure, tanto più efficace, quanto meno consumato in fiamme d'apparenza, lascia d'oprare nell'anime i suoi tremendi effetti? Forse, perche costoro ardiscono opporsi co' loro scudi di carta, i fulmini delle Scommuniche lasciano di colpire, di penetrare, d'esterminare le persone, le Case, e i Regni? Ah che se non hauessi a cuore la breuità, vorrei inorridire, non che atterrire le menti con la ricordanza de gli effetti oprati dalle Scommuniche in chi di quelle si è mostrato meno prezzante. Parlano hoggigiorno da se medesime le miserie lagrimeuoli dell' Inghilterra, la quale portata da non sò qual interno furore ad incrudelir nelle stragi delle sue proprie viscere, addita basteuolmente a Christiani in vno spettacolo orrendo, quali siano gli effetti delle Scommuniche sprezzate da Enrigo. E pure non mancarono a quegli de' falsi Teologi, che gliele persuasero inualide, come ne tampoco pur hora vediamo mancare al Duca Carlo di Lorena in caso assai somigliante. Sono folli questi Teologi, o mantici dell' Inferno, che coi fiati della loro vanità seruono ad accrescer l'ardore, non a spegner il fuoco delle fulminate censure.

Chi e però che qui non arriui ad intendere la praua intentione del Bacinante, per cagione di cui egli cercha con falsi dogmi di render persuasi i Principi della nullità

lità di quegl'atti, che riconoscono per loro origine la Spirituale, e suprema auttorità Pontificia? Egli vuol quivi vestirsi della persona di Politico, cioè a dire d'vn perfido Ateista, per commuouere tutta la Christianità contro la Chiesa, e contro il Vicario di Christo. Ma perche scorge, ch'alcune scintille di pietà Christiana, non affatto spente ancora nell'animo de' Grandi, e se non altro il solo nome, la sola apparenza della Religione professata, rende detestabile ogni motiuo contra l' Ecclesiastica, e Pontificia grandezza; cerca con questi ritrouati d'ingannare in guisa l'altrui credulità, che si persuada in tal caso separato il temporale dallo Spirituale, la persona di Pontefice da quella di Principe, la giurisdittione Ecclesiastica dalla potestà Secolare. Ecco che la sua temerità peruersa non mi fa mentire.

Conchiudesi *(ardisce egli dire)* qualmente in S. *A.* non può notarsi disprezzo del Papa, & in questi muouimenti non ha occasione di riconoscerlo più che per Principe temporale. *Conchiusione ben degna d'vn argomentante infernale. Ma più; ma peggio;* In conformità di tali sentimenti (*aggiunge il medesimo*) anche questa Scrittura tratterà ne' seguenti caratteri il Pontefice come Principe terreno, & esclamerà contra di lui. *Non si vede*

qui scouerta l'intentione maligna, con la quale, supponendo il Bacinante chimerizate separationi nella Pontificia grandezza, cerca non tanto di rimuouere Sua Santità dalla guerra (come vantauasi dal principio) ma di commuouere tutti i Principi contra la Santità medesima.

Non sdegniamo in gratia di fare vn poco di reflessione intorno all'esclamationi, che dice voler fare questo petulante contra il Pontefice, come Principe terreno. Non saranno, che errori, che sciocchezze, che bestemmie. Non degeneraranno dall'altre, le quali habbiamo scorse sin hora, è nel manifesto delle quali habbiamo disposto di consumare il tempo.

Anche in termine di politica Vrbano fa mentire l'Euangelio, in cui quasi supposto infallibile va Christo discorrendo. Quis Rex iturus committere bellum aduersus alium Regē, non sedens prius cogitat si possit cum decem millibus occurrere illi qui cum viginti millibus venit. *O come pronuntia alte massime di Stato costui, qualhora si veste da Politico. Egli ha studiata questa scienza nel Vangelo, accioche non possano eßer negate le sue propositioni. Non gli manca altro, che vn poco di notitia de gli interessi del Mondo, e de gli occulti fini, coi quali si gouernano i Principi, per eßer vn buon Statista. Vada a far acquisto di*

tal

tal notitia, e poi torni, che gli presteremo intiero credito.

Certo chi ha punto d'intelletto, e di discorso arriua manifestamente ad intendere, come il Sommo Pontefice non ha hauuto intentione di procedere con la guerra all' vltime ruine di Parma. Non ha voluto far da douero. Ha preteso atterrirlo, non atterrarlo. Si è benignamente compiaciuto d'osseruare il consiglio di Tacito, co'l quale nella vita d' Agricola insegna. Vbi satis terrueris, parcendo rursus irritamenta pacis ostenta. *Quando fermamente s'intende di portare con l'armi l' vltimo esterminio ad vn Stato, e di procedere di fatto alla depressione d' vn Principe (come habbiam potuto vedere in più d' vn essempio moderno) si fà, che le intimationi, e i monitorij, partecipino la natura de tuoni, li quali se ben precedono di tempo il fulmine, prima però questi è caduto, & ha colpito, che quegli sia gionto, a farsi sentire: Si cerca, ch' i Cannoni vadano prima de' Canoni, e si dispone in guisa, che la fulminatione dell' vltime sentenze sia fatta dalle bocche delle Lombarde. Tutto l'opposto s'è osseruato ne gli andamenti del Sommo Pontefice. Citationi replicate, monitorij esposti, tempi da rispondere, proroghe longhissime, trattati ammessi, partiti d'accomodamento ben ascoltati, apparecchi d'armi lenti, e più*

in apparenza, che in effetto. Industrie in somma, e direttioni, che meritano anzi eßer chiamate irritamenta pacis, *che preparamenti di guerra. Et argomenti tutti viuissimi, che dichiarano, come essendo in osseruanza appreßo la benignità del Sommo Pontefice quel politico documento*, nec pœna semper, sed sæpius pœnitentia contentus esse, *haurebbe egli con suo singolare contento riputata sodisfattione basteuole*, pœnæque genus vidisse precantem.

Ma che più! dopo tante dilationi spirate, dopo tante sospensioni d'arme riuscite infruttuose, dopo che quasi sembraua necessit osa la guer a (per cui già s'era incaminato l'essercito verso i confini di Parma) s'interpone la Serenissima Republica Veneta. (Quella, che con giusta bilancia contrapesando gli interessi del Mondo, ha a cuore di veder conseruate nel suo eßere le forze de' Potentati Italiani a prò della grandezza, riputatione, e libertà della medesima Italia) e per mezzo d'vn suo Ministro fa esporre alla Santità sua il dispiacere di vedere intorbidata con moti d'armi la quiete commune, e'l desiderio, che si cangino gl'incaminamenti di guerra in dispositioni di pace. Et ecco, che tosto con vna tranquillità d'animo inmaginabile, con vna placidezza, che ben scopriua, non hauer giamai meditato altro, che aggiustamento

mento, che condonatione, che pace, ordina che si ritiri a quartieri l'esercito, che si desista da ogni hostilità, e che sotto nome di tregua, e di sospendimento d'armi si riuolga i pensieri ad vn pacifico accomodamento.

Hor non si legge chiaro nella particolarità di questi auuenimenti come sia aliena dall'armi, dalle ruine, e dall'oppressione altrui la mente del Pontefice? Quindi si comprenda con quanto più acuto stimolo di malignità, che di ragione corra il Satirico a proferire queste indegne propositioni. Non douendo permettersi *(parla dell'Italia)* che soggiaccia a più duro giogo sotto l'indiscretezza de Pontefici, fatto maggiormente autoreuole nell'estensione del comando. *E più oltre.* Viurebbe ciascuno con eccesso di timore, ne fora essente dalla sua rapacità, solo ch' in vna vile schiauitudine. *Peggio.* Li Papi apronsi facilmente la strada alle rapine, o alla ruina de gli stati altrui. *Malignità maggiore* Espongonsi poi li Principati al sofferire ogni termine di più dura hostilità. *E per vltimo.* A fine di punire vna Scommunica fansi lecito l'armar esserciti, adunar leghe, ricercar soccorsi, per saccheggiare, depredare, e finalmente condurre l'vltimo esterminio d'vn Principe.

Già

Già l'esperienza ha dimostrato, se nel Pontefice, o in altri regnino le brame di saccheggiare, depredare, e di condurre, potendo gli vltimi esterminij. Quanto all'armar eserciti il successo di pochi mesi anzi giorni ha dato ben a vedere, qual sia l'intentione, e qual la potenza di N. S. Mentre si sono fatti gli apparecchi militari, da far temere, ma non patire l'offese, l'essercito è stato più d'apparenza, che d'effetto. (Ciò che senz'auuedersene concede l'istesso Bacinante, trasportato dalla sua praua intentione di malignare in tutto, la doue primieramente afferma, che'l Principe Prefetto Generale di quell'essercito, quasi iui facesse da scherzo, e non applicasse l'animo a gli altrui danni, non habbia voluto hauer comercio con l'armi; E doue poscia aggiunge, che a bello studio N. S. medesimo va prolongando questa guerra benche senza effetti.) Ma mentre poi gli altrui attentati hanno dato cagione di prouedere alle proprie difese, si è sentita in vn punto assicurata la Città di Bologna con le forze di venti mila combattenti, presidiata Ferrara con vn grosso di agguerrita militia, proueduto Pesaro d'armi, e di soldati per la sua sicurezza, sicome ogn'altra Piazza di notabile importanza e gelosia. Ma sopratutto si è veduto in Roma, e ne suoi contorni vn'essercito poderoso di quaranta in cinquanta mila persone. E (quel, ch'e

degno

degno d'osseruatione maggiore) in esseguimento de gli ordini espressi di N. S. l'Eccellentissimo Prefetto s'è mostrato di tutto cuore applicato con l'animo, e con la persona a gli essercitij dignissimo della sua carica. L'Eminentissimo Cardinale Francesco con vna generale, e vigilantissima sopraintendenza ha fatto prouedere alla sicurezza di Roma, alla munitione del Castello S. Angelo, al corredamento delle Piazze d'armi, & ad ogni altro bisogno così dello Stato, come dell'essercito. E l'Eminentissimo Cardinale Antonio con intrepidezza di spirito degna del suo animo grande si è portato in campagna col seguito della più riguardeuole nobiltà Romana, e con vn fioritissimo essercito di quindeci mile Fantie, e quattro mila Caualli. Così possono, e sanno far questi Principi, quando oprano da senno.

Intorno poi a ciò, che accenna il Satirico d'adunar leghe, e di ricercar soccorsi, che si dee dire se non che a bisogni della Santa Sede, in difesa de proprij Stati, e della sua auttorità verranno anzi offerti da Principi grandi, che ricercati gli aiuti, e le leghe. Per le offese altrui, se non si son poste in opra le forze proprie, molto meno si saranno richieste quelle de gli altri. Passo per ciò senz'altra osseruatione le non men vane, che lunghe dicerie, con le quali tenta la malignità di costui, non tanto di mostrare,

strare, che conuenga a Principi Christiani la difesa di Parma, quanto d'instigarli all'offese del Pontefice, e di Roma. Offenderei la pietà, e la prudenza de' medesimi Principi, se stimassi, che simili suggestioni hauessero bisogno di contraposto.

Non conuiene già di passare in silentio due perniciosissimi errori, ne' quali trascorre la peruersità di questo huomo per vltima confermatione de' discorsi da lui indrizzati al solleuamento de' Principi dopo hauer detto, che Sua Santità non s'affidi ne meno alle Scommuniche che, delle quali non sarà fatta stima, come che la difesa d'Italia, e d'vn Principe malignamente oppresso e giusta cagione della mossa di quest'armi. *Pronuntia primieramente questa falsissima & ingannevole propositione.* Si combatte contra li Barberini, non contra la Chiesa, ne il Pontefice. *Come sogna costui che si possa combattere contra li Principi Barberini, mentre s'inuestono gli stati della Sede Apostolica? Come può darsi il caso, che non s'impugnino l'armi contra la Chiesa, ne contra il Pontefice, mentre si proceda direttamente contra il dominio Ecclesiastico, contra l'auttorità Pontificia? Che titolo, che parte hanno in questo fatto li Principi sudetti; Se non, oltre l'esser interessati ne gl'interessi della Chiesa, come ogn'altro*

buon

buon suddito, e Feudatario di quella, il ritrouarsi al maneggio del gouerno Ecclesiastico qual mani di quel Corpo, di cui il Pontefice è Capo, e quali esseguтori sourani de' consigli suoi. Hor si come, per cagione d'essempio, sarebbe stimata vna follia di chi hauesse perduto per eccesso di rabbia il ceruello, se mouendosi l'armi da qualche Principe contra gli Stati della Corona di Francia, s'vdisse dire, che quell'armi intendono di combattere contra Armando il Cardinale Duca di Richeleù, non contra la Corona, ne contra il Re Luigi, solo per esser quegli vn Fedele, vn Grande, vn glorioso Ministro di questo gloriosissimo e Grandissimo Re. Così per appunto nel caso pari, non dispari si dee formar il concetto d'vn paradosso si sconcertato.

Ma sentasi quest'altra, che ha più dell'empio, e non meno del stolto: Non restano di godere il titolo di buoni Cattolici gli Spagnuoli, ancorche saccheggiassero Roma, & imprigionassero il Papa. *Vedasi, come costui vien vomitando tutto il veleno, di cui ha ripieno il cuore contra la Chiesa. Io sò che'l conduttiero di quell'essercito indegno fù vn ribelle al suo* Rè, *al suo Dio, ilquale prima ne riportò la pena, che hauesse consumato il delitto. Sò che dell'essercito medesimo scriue vna nobilissima penna istorica, ch'egli era composto*

K partim

mo trauiante dietro l'arme d'alcuno di questi inimici scoperti della Chiesa, potrebbe ardire di metter lingua negli atti dell'auttorità Pontificia. Vn Angelo solamente, od vn demonio può pronuntiare vna si fatta propositione; Quegli come interprete d'vna riuelatione Diuina per disinganno de' Fedeli, quando il richiedesse il bisogno. Questi come inimico di Dio per ottenebrare la verità, e per ingannare i Fedeli ogn'hora, che se gli ne presenti l'occasione. Mentre dunque costui, ch'ardisce dichiarare inualide le Scommuniche Pontificie, non è vn Angelo del Cielo, che si dee dire, se non, ch'ei sia vn demonio dell'Inferno.

Possono taluolta esser inualide le Scommuniche (non voglio controuerterlo) la dichiaratione però della loro nullità non appartiene se non a quegli, ch'è superiore a chi fulmina la Scommunica, osseruandosi in ciò l'ordine de' Vescoui, Arciuescoui, Primati, Metropolitani, Patriarchi, e Pontefice. Il Pontefice poi nella Gerarchia Ecclesiastica è quel Capo supremo, che non riconosce altro Capo, e quel Giudice sourano, che soura di se non ha Giudice in terra a cui sia dato approuare, o riprouare i suoi atti. Prima sedes a nemine iudicatur. *E qui debbo auuertire, per l'errore, che più auanti prende questo ignorante, come* nemo *appresso de' Logici è termine complesso*

presso, che vale il medesimo, che nullus homo. *Solo dunque a Dio tocca l'essaminare nel suo giuditio la validità, & inualidità così delle Scommuniche, come d'ogni altra determinatione Pontificia, & a Fedeli il supponerle tutte valide, tutte rette, tutte sante, e come tali venerarle, & vbbidirle.* Sceptrorũ vis tota perit, si pendere iusta incipit. *Cantò altamente Lucano, per insegnare a Principi, ch'è distrutto ogni vigore d'auttorità, e peruersità ogni buona dispositione di gouerno, come vien permesso, che si mettano in bilancia le deliberationi della Giustitia. Che forza, che riuerenza, che effetto haueranno i decreti de' Regnanti quando a medesimi sudditi tocchi l'esaminare, e'l risoluere, se come giusti obblighino all'osseruanza, o come inualidi debbano incontrare il disprezzo, anzi che l'effetto preteso.*

Chiudete o Prencipi l'orecchie a queste Sirene, che co'l lor canto v'incantano, per addormentarui prima in vn letargo mortifero, e poscia fare di voi mille indegne trasformationi. Io sò bene, che ad ogni censura Pontificia pullulano di questi Teologastri dell'inferno con Scritture vergate anzi dell'acque di Lete, che di Christiani inchiostri, per far scordare a gl'interessati ogni sentimento di Religione, e di pietà. Ma che! forse, perche s'apportano quest'acque infernali, il lusso dell'Ecclesiastiche

che censure, tanto più efficace, quanto meno consumato in fiamme d'apparenza, lascia d'oprare nell'anime i suoi tremendi effetti? Forse, perche costoro ardiscono opporsi co' loro scudi di carta, i fulmini delle Scommuniche lasciano di colpire, di penetrare, d'esterminare le persone, le Case, ei Regni? Ah che se non haueßi a cuore la breuità, vorrei inorridire, non che atterrire le menti con la ricordanza de gli effetti oprati dalle Scommuniche in chi di quelle si è mostrato meno prezzante. Parlano hoggigiorno da se medesime le miserie lagrimeuoli dell' Inghilterra, la quale portata da non sò qual interno furore ad incrudelir nelle stragi delle sue proprie viscere, addita basteuolmente a Christiani in vno spettacolo orrendo, quali siano gli effetti delle Scommuniche sprezzate da Enrigo. E pure non mancarono a quegli de' falsi Teologi, che gliele persuasero inualide, come ne tampoco pur hora vediamo mancare al Duca Carlo di Lorena in caso aßai somigliante. Sono folli questi Teologi, o mantici dell' Inferno, che coi fiati della loro vanità seruono ad accrescer l'ardore, non a spegner il fuoco delle fulminate censure.

Chi è però che qui non arriui ad intendere la praua intentione del Bacinante, per cagione di cui egli cercha con falsi dogmi di render persuasi i Principi della nullità

lità di quegl'atti, che riconoscono per loro origine la Spirituale, e suprema auttorità Pontificia? Egli vuol quiui vestirsi della persona di Politico, cioè a dire d'vn perfido Ateista, per commuonere tutta la Christianità contro la Chiesa, e contro il Vicario di Christo. Ma perche scorge, ch'alcune scintille di pietà Christiana, non affatto spente ancora nell'animo de' Grandi, e se non altro il solo nome, la sola apparenza della Religione professata, rende detestabile ogni motiuo contra l' Ecclesiastica, e Pontificia grandezza; cerca con questi ritrouati d'ingannare in guisa l'altrui credulità, che si persuada in tal caso separato il temporale dallo Spirituale, la persona di Pontefice da quella di Principe, la giurisditione Ecclesiastica dalla potestà Secolare. Ecco che la sua temerità peruersa non mi fa mentire.

Conchiudesi *(ardisce egli dire)* qualmente in S. *A.* non può notarsi disprezzo del Papa, & in questi muouimenti non ha occasione di riconoscerlo più che per Principe temporale. *Conchiusione ben degna d'vn argomentante infernale. Ma più; ma peggio;* In conformità di tali sentimenti (*aggiunge il medesimo*) anche questa Scrittura tratterà ne' seguenti caratteri il Pontefice come Principe terreno, & esclamerà contra di lui. *Non si vede*

I qui

qui scouerta l'intentione maligna, con la quale, supponendo il Bacinante chimerizate separationi nella Pontificia grandezza, cerca non tanto di rimuouere Sua Santità dalla guerra (come vantauasi dal principio) ma di commuouere tutti i Principi contra la Santità medesima.

Non sdegniamo in gratia di fare vn poco di reflessione intorno all'esclamationi, che dice voler fare questo petulante contra il Pontefice, come Principe terreno. Non saranno, che errori, che sciocchezze, che bestemmie. Non degeneraranno dall'altre, le quali habbiamo scorse sin hora, e nel manifesto delle quali habbiamo disposto di consumare il tempo.

Anche in termine di politica Vrbano fa mentire l'Euangelio, in cui quasi supposto infallibile va Christo discorrendo. Quis Rex iturus commitere bellum aduersus alium Regē, non sedens prius cogitat si possit cum decem millibus occurrere illi qui cum viginti millibus venit. *O come pronuntia alte massime di Stato costui, qualhora si veste da Politico. Egli ha studiata questa scienza nel Vangelo, accioche non possino esser negate le sue propositioni. Non gli manca altro, che vn poco di notitia de gli interessi del Mondo, e de gli occulti fini, coi quali si gouernano i Principi, per esser vn buon Statista. Vada a far acquisto di*

tal

tal notitia, e poi torni, che gli presteremo intiero credito.

Certo chi ha punto d'intelletto, e di discorso arriua manifestamente ad intendere, come il Sommo Pontefice non ha hauuto intentione di procedere con la guerra all'vltime ruine di Parma. Non ha voluto far da douero. Ha preteso atterrirlo, non atterrarlo. Si è benignamente compiaciuto d'osseruare il consiglio di Tacito, co'l quale nella vita d'Agricola insegna. Vbi satis terrueris, parcendo rursus irritamenta pacis ostenta. *Quando fermamente s'intende di portare con l'armi l'vltimo esterminio ad vn Stato, e di procedere di fatto alla depressione d'vn Principe (come habbiam potuto vedere in più d'vn essempio moderno) si fà, che le intimationi, ei monitorij, partecipino la natura de tuoni, li quali se ben precedono di tempo il fulmine, prima però questi è caduto, & ha colpito, che quegli sia gionto, a farsi sentire: Si cerca, ch'i Cannoni vadano prima de' Canoni, e si dispone in guisa, che la fulminatione dell'vltime sentenze sia fatta dalle bocche delle Lombarde. Tutto l'opposto s'è osseruato ne gli andamenti del Sommo Pontefice. Citationi replicate, monitorij esposti, tempi da rispondere, proroghe longhissime, trattati ammessi, partiti d'accomodamento ben ascoltati, apparecchi d'armi lenti, e più*

in apparenza, che in effetto. ***Industrie in somma, e direttioni,*** *che meritano anzi* ***eßer chiamate*** irritamenta pacis, *che preparamenti di guerra.* ***Et argomenti tutti viuissimi, che dichiarano, come essendo in osseruanza appreßo la benignità del Sommo Pontefice quel politico documento,*** nec pæna semper, sed sæpius pænitentia contentus esse, ***haurebbe egli con suo singolare contento riputata sodisfattione basteuole,*** pænæque genus vidisse precantem.

Ma che più! dopo tante dilationi spirate, dopò tante sospensioni d'arme riuscite infruttuose, dopo che quasi sembraua necessitosa la guer a (per cui già s'era incaminato l'essercito verso i confini di Parma) s'interpone la Serenissima Republica Veneta. (Quella, che con giusta bilancia contrapesando gli interessi del Mondo, ha a cuore di veder conseruate nel suo eßere le forze de' Potentati Italiani a prò della grandezza, riputatione, e libertà della medesima Italia) e per mezzo d'vn suo Ministro fa esporre alla Santità sua il dispiacere di vedere intorbidata con moti d'armi la quiete commune, e'l desiderio, che si cangino gl'incaminamenti di guerra in dispositioni di pace. Et ecco, che tosto con vna tranquillità d'animo inimaginabile, con vna placidezza, che ben scopriua, non hauer giamai meditato altro, che aggiustamento

mento, che condonatione, che pace, ordina che si ritiri a quartieri l'eßercito, che si desista da ogni hostilità, e che sotto nome di tregua, e di sospendimento d'armi si riuolga i pensieri ad vn pacifico accomodamento.

Hor non si legge chiaro nella particolarità di questi auuenimenti come sia aliena dall'armi, dalle ruine, e dall'oppressione altrui la mente del Pontefice? Quindi si comprenda con quanto più acuto stimolo di malignità, che di ragione corra il Satirico a proferire queste indegne propositioni. Non douendo permettersi *(parla dell'Italia)* che soggiaccia a più duro giogo sotto l'indiscretezza de Pontefici, fatto maggiormente autoreuole nell'estensione del comando. *E più oltre.* Viurebbe ciascuno con eccesso di timore, ne fora essente dalla sua rapacità, solo ch' in vna vile schiauitudine. *Peggio.* Li Papi apronsi facilmente la strada alle rapine, o alla ruina de gli stati altrui. *Malignità maggiore* Espongonsi poi li Principati al sofferire ogni termine di più dura hostilità. *E per vltimo.* A fine di punire vna Scommunica fansi lecito l'armar esserciti, adunar leghe, ricercar soccorsi, per saccheggiare, depredare, e finalmente condurre l'vltimo esterminio d'vn Principe.

Già

Già l'esperienza ha dimostrato, se nel Pontefice, o in altri regnino le brame di saccheggiare, depredare, e di condurre, potendo gli vltimi esterminij. Quanto all'armar eserciti il successo di pochi mesi anzi giorni ha dato ben a vedere, qual sia l'intentione, e qual la potenza di N. S. Mentre si sono fatti gli apparecchi militari, da far temere, ma non patire l'offese, l'essercito è stato più d'apparenza, che d'effetto. (Ciò che senz'auuedersene concede l'istesso Bacinante, trasportato dalla sua praua intentione di malignare in tutto, lè doue primieramente afferma, che'l Principe Prefetto Generale di quell'essercito, quasi lui facesse da scherzo, e non applicasse l'animo a gli altrui danni, non habbia voluto hauer commercio con l'armi; E doue poscia aggiunge, che a bello studio N. S. medesimo va prolongando questa guerra benche senza effetti.) Ma mentre poi gli altrui attentati han dato cagione di proueder alle proprie difese, si è sentita in vn punto assicurata la Città di Bologna con le forze di venti mila combattenti, presidiata Ferrara con vn grosso di agguerrita militia, proueduto Pesaro d'armi, e di soldati per la sua sicurezza, sicome ogn'altra Piazza di notabile importanza, e gelosia. Ma sopratutto si è veduto in Roma, e ne suoi contorni vn'essercito poderoso di quaranta in cinquanta mila persone. E (quel, ch'e

degno

degno d'osseruatione maggiore) in esseguimento de gli ordini espressi di N. S. l'Eccellentissimo Prefetto s'è mostrato di tutto cuore applicato con l'animo, e con la persona a gli essercitij dignissimo della sua carica. L'Eminentissimo Cardinale Francesco con vna generale, e vigilantissima sopraintendenza ha fatto prouedere alla sicurezza di Roma, alla munitione del Castello S. Angelo, al corredamento delle Piazze d'armi & ad ogni altro bisogno così dello Stato, come dell'essercito. E l'Eminentissimo Cardinale Antonio con intrepidezza di spirito degna del suo animo grande si è portato in campagna col seguito della più riguardeuole nobiltà Romana, e con vn floritissimo essercito di quindeci mila Fantie, e quattro mila Caualli. Così possono, e sanno far questi Principi, quando oprano da senno.

Intorno poi a ciò, che accenna il Satirico d'adunar leghe, e di ricercar soccorsi, che si dee dire se non che a bisogni della Santa Sede, in difesa de proprij Stati, e della sua auttorità veranno anzi offerti da Principi grandi, che ricercati gli aiuti, e le leghe. Per le offese altrui, se non si son poste in opra le forze proprie, molto meno si saranno richieste quelle de gli altri. Passo per ciò senz'altra osseruatione le noiose vane, e lunghe dicerie, con le quali tenta la malignità di costui, non tanto di mo-

strare,

buon suddito, e Feudatario di quella, il ritrouarsi al maneggio del gouerno Ecclesiastico qual mani di quel Corpo, di cui il Pontefice è Capo, e quali essegutori sourani de' consigli suoi. Hor si come, per cagione d'essempio, sarebbe stimata vna follia di chi hauesse perduto per eccesso di rabbia il ceruello, se mouendosi l'armi da qualche Principe contra gli Stati della Corona di Francia, s'vdisse dire, che quell'armi intendono di combattere contra Armando il Cardinale Duca di Richeleù, non contra la Corona, ne contra il Re Luigi, solo per esser quegli vn Fedele, vn Grande, vn glorioso Ministro di questo gloriosissimo e Grandissimo Re. Così per appunto nel caso pari, non dispari si dee formar il concetto d'vn paradosso si sconcertato.

Ma sentasi quest'altra, che ha più dell'empio, e non meno del stolto: Non restano di godere il titolo di buoni Cattolici gli Spagnuoli, ancorche saccheggiassero Roma, & imprigionassero il Papa. Vedasi, come costui vien vomitando tutto il veleno, di cui ha ripieno il cuore contra la Chiesa. Io sò che'l condottiero di quell'essercito indegno fù vn ribelle al suo Rè, al suo Dio, il quale prima ne riportò la pena, che hauesse consumato il delitto. Sò che dell'essercito medesimo scriue vna nobilissima penna istorica, ch'egli era composto,

partim ex Hispanis, partim ex maranis. *Sò che'l fatto di Roma diede fissa ragione di rammaricarsi ad vn Grande, e forse (per gli oblighi delle sodisfattioni, che portaua in conseguenza) di mandar fuora l'vltimo fiato disperato dell'eterna saluezza. Piaccia a Dio, che hoggi ancora non dia da sospirare ad altri per la pena de Diuini flagelli, che tanto tormentano più quanto più tardano. Non vò dir d'auantaggio, perche sento ch'vna Christiana indignatione mi farebbe prorompere in eccessi.*

Ecco finalmente, che questa bocca infernale dopo hauer essalati i fumi delle sue empie calunnie, manda fuora le fiamme del più perfido sdegno, e de più perniciosi concetti, che possano spargersi a danni della Chiesa. Quando che siano Scommunicati (*dice il Seduttore*) tutti li Principi Christiani per suffragio di Parma, sarà necessaria la conuocatione d'vn Concilio per appellarsi dalle Sentenze di Sua Santità. Esclamino pure (*prosegue con eccesso di temerità*) a lor grado i Pontefici contro il Decreto di questa appellatione, come forzaronsi d'abolirla per mantenere quel ius, che presumono d'hauere senza superiorità alcuna. *Chi non rauuisa in queste parole vna nuoua furia con Serpi, e con 'a face; con Serpi cioè dell'astio*

maligno

maligno contra il Sommo Pontefice, e con la face della discordia per far ardere in diuisione, & in scismi la Chiesa Cattolica.

Non sarebbe parso al perfido d'hauer scritto nulla contra l'auttorità Pontificia, se non hauesse ritoccata l'Eresia, con la quale Lutero, Caluino, il Molineo, i Magdeburgensi, i Protestanti, e prima di tutti il Nilo, sforzaronsi di colpire nella più nobile e segnalata parte dell'auttorità medesima. E ben vero che com hauer cauata l'ingegno di costui da così impuri fonti l'accennata Eresia, non ha poi saputo intenderne i principij, e raccoglierne le proue. La Chiesa (*dice egli*) rappresentata nell'vnion de' Concilij è la vera Sposa di Christo, raccomandata al gouerno de Papi, li quali però sono inferiori, e soggetti a lei come a Padrona. *Non è marauiglia che chi è tutto mostruoso ne' concetti, e formi vna Chimera d'vn inferiore il qual gouerni la Padrona, a cui viue soggetto, e produca vna Sposa, la quale con nuoua mostruosità sia senza Capo, mentre viene per lui rappresentata nell'vnione d'vn Conciliabolo congregato senza l'auttorità del Pontefice. Questi è il Capo della Chiesa, e come tale è riconosciuto per la parte suprema, e dominante da tutti i Padri. Non da costui perche il capo deue essere la più vile & abietta par-*

te del suo corpo.

Ma che più? s'è verità diffinita, e costantemente abbraccia da ogni buon Cattolico, che solo sia vero Concilio della Chiesa vniuersale quello, che vien congregato con l'auttorità del Sommo Pontefice, giusta la dichiaratione di Christo, che disse, vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, illic sum in medio eorum. *E che tutti gli altri poi siano Conciliaboli, come non* congregati in nomine Christi, *mentre son priui dell'assenso, & autorità di quelli, che Christo lasciò in sua vece, qua lhora disse.* Pasce oues meas. *Che per ciò a gran ragione potte Pelagio Secondo dar questo vanto, e questa gloria alla Sede di Pietro.* Generaliũ Sinodorum congregandi auctoritas Apostolicæ Sedi B. Petri singulari priuilegio tradita est.

In quest'vnico caso (il quale spetta all'alta prouidenza Diuina d'allontanare dalla sua Chiesa) che vn Pontefice declinasse dalla retta professione della Fede (come accaddete nella persona di S. Marcellino, di cui fa mentione la Satira) è lecita al Collegio de' Cardinali, & all'vniuersità de Vescoui la Congregatione d'vn Concilio (imperfetto però, come d'vn corpo Acefalo) per consultare, e prouedersi del Capo. In altri termini non cade in mente de' Cattolici, che sia permessa l'adunanza di Con-

cilio

cilio alcuno. Onde professando io di scriuere questi, debbo restare di perdere il tempo intorno a peruersi sentimenti, co i quali inimicus homo cerca di seminar zizanie nel campo della Chiesa.

Egli medesimo, preso dalla vergogna, che producono i rimprouerì d'vna conscienza, la quale rappresenta per detestabili le bestemmie, si protesta dicendo. E discorso, a cui non mi curo sia fatto reflessione. Veramente non merita, che vi sia fatta riflessione alcuna. Et io voglio seruirlo non sol in questo, ma nel rimanente, con non far più caso di cosa ch'ei dica.

Finisco porgendo affettuose preghiere a Dio, che con la pace si compiaccia di leuare dal bel campo d'Italia tutti i semi della discordia, da quali raccogliono la lor messe questi huomini peruersi. Voglio sperarla, perche l'esperienza di venti anni hà dato a vedere ch'è vna delle cure più care del Sommo Pontefice Vrbano quella della pace, e della tranquillità. Effettueraſſi questa per sua bontà, e per sodisfattione del proprio genio; ma s'effettuerà con suo sommo decoro, e con lode appresso tutti gli spassionati osseruatori de gli affari del Mondo. Giamai gli auantaggi della sua Casa hanno potuto preponderare nell'animo di questo Pontefice al zelo della Giustitia, al seruitio della Santa Sede, & alla cura del proprio honore,

re,

re, per cui gli è stato sempre a cuore di lasciar il suo nome all'immortalità caratterizato d'acquisti, non di pregiuditij fatti alla Chiesa. Chi ne gli interessi della Valtellina non volse porger orecchie a partiti profitteuoli a suoi Congiunti. Chi nella diuolutione de gli Stati già posseduti da Principi della Rouere, non condescese all'instanze di tanti Principi, che lo supplicauano ad inuestirne il Nipote. Chi non s'è giamai lasciato muouere dall'offerte con le quali hanno tentato i Grandi di renderselo, di Padre commune, Prottettore partiale, s'inchinerà per alcun rispetto della propria Casa ad vna pace, che non riesca honoreuole alla sua fama, e profitteuole all'auttorità della Chiesa? Non certo. Ne meno caderà in mente ad alcuno il proporre, non che al Pontefice l'accettare vna pace sì fatta. Basta, non vo dir altro.

Chiedo condonatione se ho detto poco per vna Apologia, in cui s'haueua occasione di dir molto più. Ho scritto in fretta, nell'angusto spatio di quindeci giorni, & ho scritto con risserua, come chi non vuol formare vn Libello, nè occultare il proprio nome cognome, in quella guisa che ha fatto il Baginante, il quale solo si è fidato à quasi di suoi compagni di Pasquino e di Marforio.

IL FINE.

Ecco vna Copia della Profetia mentionata dal Bacinante.

Quando destruetur domus belli, & ædificabitur domus orationis, tunc iterum videbit me sol, & erit tempus salutis, & annus sanctificationis, frustra quærit Vulpes coniungi Aquilæ, iungetur autem Gallo, & surget gens contra gentem, & regnum aduersus rrgnum. Veh Mundo, sed præcipuè veh tibi Pastor enim tuus cuius insignia erunt Apes planget supra te planctu magno. Magna erit velut Mare contritio tua, & quæ eras domina Gentium, eris spelunca latronum. Veh tibi Roma. Veh tibi Roma. Veh tibi Roma.